GAZZETTA PIEMONTESE

Prangar non fleciar

ASSOCIAZIONI
Anno Semest. Mese
Italia, Tripoli, Tunisi, Massaua [illegible]
Europa, Stati dell'Un. Postale [illegible]
Stati fuori dell'Unione postale [illegible]
Pagamenti anticip. [illegible]
Centesimi 5 in tutta Italia.

Direzione ed Amministrazione
Piazza Solferino (Via Davide Bertolotti, N. 1)
Uffici a Roma. Via Tritone, 197, p. 1°.

GLI AVVENIMENTI DI DOMANI

(Venerdì 14 settembre).

Estero. — *Ungheria.* — Si adunano le Delegazioni austro-ungariche a Budapest.
Francia. — Il deputato Lamyre-Williers parte pel Madagascar, latore d'un ultimatum alla regina.
Svizzera. — Hanno termine le grandi manovre del IV corpo d'armata.
Belgio. — Terminano le grandi manovre d'assedio. Il granduca di Meclemburgo Strelitz parte da Ostende per Parigi.
Italia. — Incomincia a Spilimbergo (Udine) l'annuale congresso della Società Alpina Friulana, che durerà fino al 16.
Piemonte. — Apertura del mercato delle uve in Acqui ed in Canelli.
Fiere a Frassino, Morazzano, Polonghera, Pragelato, Acqui.

LE DIVAGAZIONI DI UN BRONTOLONE

La Lega per la pace e l'alleanza dei popoli latini.

Caro Direttore,

Sono un cenobita campagnuolo, un fuggiasco dalla città e dalle sue pompe; ma non cesso per questo dall'interessarmi alle cose del mondo ed alle vicende della politica. Solamente, considero gli uomini e gli avvenimenti coll'occhio di chi si sente spettatore e non parte, press'a poco come chi dall'alto di una montagna guarda la pianura che gli si distende ai piedi.

La *Gazzetta Piemontese* è una tribuna aperta a tutte le opinioni sincere ed a tutti i convincimenti onesti: perchè qualche volta non porgerebbe ascolto alla voce di un esule campagnuolo il [illegible] le anche dal suo eremo e fra i suoi brontolii malcontenti — i solitari sono di natura brontoloni — ama pur sempre la sua patria ed i suoi compatrioti, — anzi, per amarli maggiormente e a pericolo di guastarsi con loro, si è ridotto a vivere una vita solitaria? Ed ecco perchè, col vostro permesso, caro signor Direttore, mi propongo di scrivervi ad intervalli. Non c'è impegno nè da parte vostra nè da parte mia. Le mie idee non vi garbano? e voi fatene nessun conto ed imputatele alla misantropia inseparabile da chi vive appartato dal mondo. Vi garbano, od anche le trovate, talvolta, semplicemente curiose? e voi pubblicatele, non fosse che per rendervi ragione di quel che si pensa all'infuori dei circoli parlamentari, delle combricole dei partiti della capitale e delle farmacie provinciali, fabbriche di salvatori della patria a scartamento ridotto. Credete a me, non di rado il Paese vero, quello che lavora e che non s'impaccia di strategia ministeriale od antiministeriale, non ci capisce una maledetta alle sapienti manovre della classe privilegiata in politica, e su più di un argomento ha opinioni diametralmente opposte a quelle che hanno corso e che sono accettate come parole di Vangelo, ammesso che il Vangelo abbia tuttora un qualche credito.

E non tacciatemi di contraddizione se ridiscendo in campo invece di rinserrarmi più che mai nella compagnia delle mie rape, delle mie carote e dei miei cavoli. Che volete? L'uomo è un animale pieno di contraddizioni. E per quanto meschino e rimminchionito e rieroduto ciascuno si sia, pure si illude sempre di aver qualcosa di utile da spifferare, ed allora non può resistere alla fregola di stendere del nero sul bianco.

La spinta a scrivervi oggi m'è venuta dalla lettera del 2 settembre corrente del professore [illegible] Tiberi al presidente del Consiglio municipale di Parigi a proposito di un Comizio indetto a Perugia il 13 per rinsodare i vincoli fra i popoli e massime fra i popoli di razza latina. Due popoli della medesima razza, dice l'egregio professore e presidente della Sezione di Perugia per la pace e l'arbitrato, due popoli della medesima razza devono restar uniti e d'accordo fra di loro nell'interesse della pace, della fraternità e del progresso civile. Nobili parole e generose che nessuno oserebbe contrastare. Però.... però..... ecc, una filatessa di *però* emillenta dubitativi sorgono l'uno dietro all'altro se si rannoda la lettera del professore Tiberi alle recenti deliberazioni del Congresso per la pace di Anversa ed al nome di varii cospicui personaggi che hanno promesso il loro appoggio ed il loro intervento al Comizio di Perugia.

I congressisti di Anversa, tra gli altri voti, hanno emesso quello di creare e di diffondere una serie di opere letterarie destinate alla gioventù, le quali, in luogo di glorificare la guerra, la dipingano sotto il suo vero carattere e ne dimostrino la deplorevole influenza sulla morale. E più oltre, ribattendo il chiodo, hanno fatto invito agli insegnanti ed ai sacerdoti perchè non prendano per testo delle loro lezioni racconti militari, perchè evitino sempre l'uso di espressioni tendenti a far nascere negli uditori idee di guerra, perchè non spieghino la fede e la morale con testi relativi a gesta militari.

Ma, in nome di Dio, se dalla storia si radiano le gesta militari e si sopprimono le guerre, che cosa rimane ancora? Non discuto l'origine divina o diabolica della guerra, che il cielo me ne liberi e ne liberi il lettore; ma se interrogo il passato spogliandomi da ogni preconcetto, vedo che le grandi epoche dell'umanità sono contrassegnate da una guerra e che non v'ha nessuna grande evoluzione sociale, nessuna nuova civiltà, nessuna vasta riforma che non sia sorta da una guerra. Chi ne dubita? Nel novero, sono magari in maggioranza le guerre ingiuste e biasimevoli e contro di queste [illegible] la Lega per la pace i suoi fulmini e predichi la sua crociata: si renderà benemerita dell'umanità; ma non pretenda giudicare tutte le guerre alla stessa stregua e non si illuda di comporre coll'arbitrato quei dissidii e quelle rivalità che sono la conseguenza di fatalità etniche e storiche. Sarà un fiorito servizio render sempre più rare le conflagrazioni fra popoli e popoli; ma pretendere di sopprimerle tutte [illegible] è per adesso almeno, un'utopia. E quando mi si dice di non istillare nella gioventù il culto esclusivo della sciabola e del moschetto e di non esaltarla col solo fantasma della gloria guerresca, applaudo con ambe le mani; ma non applaudo più nemmeno con due dita quando si vuol ridurre la gioventù ad un branco di Titiri e di Facuii colle zampogne e colle molli avene e quando, invece di studiare la questione pratica davvero della protezione della proprietà privata in tempo di guerra, la si mette da banda colle stupefaciente pretesto che nessun Governo ha il diritto di fare la guerra.

Spieghiamoci una buona volta, se è possibile. Supponiamo che il regno della pace sia prossimo ad essere instaurato. Su quale base? Sul principio dell'equilibrio su cui si appoggiò la Santa Alleanza e contro di cui non vi furono imprecazioni e maledizioni sufficienti nell'arsenale della rettorica democratica? Sul principio della nazionalità che incomincia presso certuni a puzzar di antiquato? Sul principio più largo delle affinità di razza, come sembra indicare la lettera del professore Tiberi? O, per maggiore semplificazione, sullo *statu quo*? Ma è disposta la Francia alla rinunzia dell'Alsazia e della Lorena? è disposta la Germania all'abbandono delle medesime provincie? è disposta la Russia a desistere dalla concentrazione dei popoli slavi od è disposta l'Austria ad acconsentire a questo assorbimento che la ridurrebbe ad una larva di impero e che equivarrebbe in breve alla sua rovina? e, una mano sulla coscienza, siamo disposti noi a rinunziare alle provincie irredente?

Faccio tanto di cappello alle teorie, ma preferisco la pratica, e vengo al *quia*. E come nei Congressi per la pace che si sono tenuti da molti anni non si è mai discesi dalle nuvole dei principii alla terra delle applicazioni? Perchè le questioni scottanti furono sempre evitate? Fu prudenza, fu saggezza, ne convengo. Ma sino a che non ardirete afferrar il toro per le corna per paura che si ribelli, i Congressi della pace si raggireranno in un circolo vizioso e non caveranno un ragno dal buco. Quando troverete dei congressisti francesi capaci di discutere serenamente la rinunzia all'Alsazia ed alla Lorena e dei congressisti italiani capaci di firmare l'abdicazione al compimento dell'unità italiana, allora — allora incomincierò a credere, con rispetto parlando, che i Congressi per la pace siano qualcosa di diverso da un'accademia arcadica di eloquenza.

E la succitata lettera del professore Tiberi mi conferma nel mio convincimento.

Il professore Tiberi, ripeto, non solo è un partigiano della Lega per la pace, ma è presidente della Sezione di Perugia ed organizzatore del Comizio che colà si prepara per il tredici prossimo. E qui la mia povera zucca di campagnuolo, non usa alle raffinatezze delle combinazioni alchimistiche, si smarrisce in un pelago di dubbi e di incertezze.

Anzitutto, perchè quell'invito rivolto al Consiglio municipale di Parigi? Con quale coraggio ci facciamo sostenitori in casa nostra del decentramento se poi accentriamo la Francia in un Consiglio comunale che non la rappresenta per nulla? in un Consiglio comunale che per tre quarti si compone di comunardi e di socialisti, tra guesdisti, allemanisti, blanquisti, possibilisti, collettivisti — una serie di gruppi uniti nel dar addosso al grasso e vile borghese, ma discordi ed in guerra guerreggiata tra di loro per dimostrare coll'esempio il pregio inestimabile della concordia, della fratellanza e della pace. Manco male i socialisti puri: l'unione dei popoli è uno dei loro predicati, sebbene dal detto al fatto ci corra un gran tratto — informino i socialisti tedeschi —; ma i comunardi? come spiegare l'intervento ad un Comizio per la pace e per la fratellanza latina di coloro i quali non rifuggirono dalla guerra e, che più è, dalla guerra civile sotto gli occhi dello straniero? e come condannare le buone popolazioni se si dimostrano scettiche riguardo a riunioni ed a Comizi che accomunano persone e principii contraddittori e contraddicenti? come allontanare il sospetto che sotto la bandiera della propaganda pacifica non si nasconda una propaganda politica? Ben inteso, si parla di principii qui e non di persone, perchè conservatori e radicali e socialisti e comunisti, per nessuno di costoro l'ospitalità italiana verrà mai meno a se stessa.

Non basta. Al Comizio di Perugia hanno aderito, fra gli altri, il Cavallotti, il Türr, il Garibaldi, il Bonghi. Non è detto che vi abbia aderito il Mazzoleni, che, tanto per favorire le buone relazioni tra i popoli secondo il Verbo di Pace, ha risollevato ad Anversa la questione omai sopita del pagamento dei dazi doganali in oro. In verità, mi par di sognare. Il Bonghi, il più paradossalmente battagliero dei deputati italiani, lo spirito più sottilmente ipercritico e negativo, capace per istinto di cambiar d'opinione solo per non trovarsi d'accordo con nessuno! Il Cavallotti che in barba al divieto del Congresso della pace si è battuto una ventina di volte in duello! Il Türr che fu di tutte le guerre della indipendenza italiana! Il Garibaldi, il cui solo nome è un canto di guerra! Ebbene: si sentirebbero il Cavallotti ed il Türr ed il Garibaldi di rinnegare il proprio passato e di riconoscere il proprio torto nell'aver partecipato alle guerre del riscatto nazionale? Animo forti e generose, se domani ne sorgesse l'opportunità, si rifiuterebbero di cooperare all'acquisto delle provincie irredente sotto il pretesto che la guerra è iniqua e che nessun popolo, nessun Governo ha il diritto di muover guerra? E se ciò non è, quale valore pratico racchiude la loro adesione al Comizio di Perugia?

L'egregio professore Tiberi accenna, è vero, ad una unione fra i popoli di razza latina. Ridotta a quest'estremo, la confusione aumenta anzichè diminuire. Sotto gli auspicii della Società per la pace e per l'arbitrato si vorrebbero dunque gettar le basi di un nuovo raggruppamento di alleanze, cioè di un nuovo orientamento della politica estera italiana, alla triplice italo-austro-germanica sostituendo una triplice franco-ispano-italica, perchè non è ammissibile, ad esempio, che tanto fior di liberaloni acconsentano ad una appendice russo-dispotica. Ma la questione è così spostata, non risolta, ed *ultima ratio* si presenta sempre la guerra, siano la Francia, l'Italia e la Spagna contro la Germania, l'Austria e la Russia: siano la Germania, l'Austria e l'Italia contro la Francia e la Russia: sia quel diavolo che altri vorrà.

E ritorno da capo, e chiedo: che cosa vogliono sul serio i congressisti di Anversa e di Perugia? L'abolizione assoluta e radicale di ogni guerra qualunque ne sia il movente? l'introduzione dell'arbitrato, panacea universale [illegible] di sorta, poichè la sanzione implicherebbe l'impiego della forza e l'impiego della forza farebbe rientrar dalla finestra la guerra cacciata dalla porta? oppure una nuova lega dei popoli di razza latina? un nuovo orientamento delle alleanze? In altri termini, e per specializzare, tende il Comizio di Perugia ad una dimostrazione pacifica o ad una dimostrazione francofila? — il che non solo non è la medesima cosa, ma in determinate circostanze potrebbe essere precisamente l'opposto. E come possono procedere di conserva il Congresso internazionale di Anversa ed il Comizio regionale di Perugia e sino a che punto questo è autorizzato a mettersi sotto l'egida di quello?

Io non lo so, nè arrivo da me a saperlo: ma sono un ignorante ed aspetto la grazia di essere illuminato. Nella quale speranza depongo la penna, vi saluto, caro signor Direttore, e vado a dare una capatina nella vigna, che, per l'imminenza della vendemmia, si apparecchia a diventare la vigna del Signore.

9 settembre [illegible] 94.

Uno della campagna.

La nuova Prefettura Apostolica.

Un colloquio col priore dell'Istituto delle Missioni

I cappuccini nell'Eritrea.

Un redattore dell'*Adige* di Verona, dove ha sede l'Istituto delle Missioni che ha mandato tanti missionari e uomini di valore nel Sudan — citiamo ad esempio monsignor Massaia, monsignor Comboni, padre Beltrame, ecc. — ha avuto un colloquio col priore di esso Istituto. Eccone la relazione:

. . . . . entra il priore: è un uomo scarno, alto, con gli occhiali sul naso, dall'alto dei quali mi guarda. Dopo averlo salutato, gli rivelo la mia qualità di giornalista, chiedendogli il permesso di *intervistarlo* per dieci minuti. Non mi dice nè sì, nè no: ma si pone in attitudine di chi è pronto a compiacere; solo non me ne parve troppo lieto.

— Il cattolicismo in Africa si estende sopra una larga zona?

— Per ora no; le tribù sono ancora selvaggie; le difficoltà sono immense, mentre è recente una propaganda organizzata. Numerosi dei nostri missionari che s'erano spinti fino a Cartum, furono nel 1885 presi dai mahdisti: allora si ritirarono nell'Egitto.

— Secondo lei, l'occupazione delle Potenze europee in Africa è utile, o no lo è, è secondo il diritto?

— Certamente l'introduzione d'una civiltà europea nel continente nero non può che agevolare l'opera di redenzione di quei popoli. Finchè poi i nostri Governi si limitano a stabilire un protettorato, il diritto non è offeso; sarebbe invece ingiusto che s'imponesse una dominazione straniera a genti libere.

— Questa occupazione straniera è utile o vantaggiosa alle missioni?

— Vantaggiosa; tutti i Governi ci appoggiano e ci forniscono d'una scorta quando c'inoltriamo a tentare l'opera di conversione. E vo [illegible] d'uopo: quegli uomini senza una religione, senza un vincolo morale giungono agli estremi dell'efferatezza, e tra l'altro sono anche antropofaghi. Del resto sono in parte scusabili. I mercanti che sovente li visitano sono avidi predoni che usurpano con regali la loro fiducia, poi saccheggiano il paese e fuggono. Essi sono quindi sospettosi e diffidenti. Ma quando arrivano a comprendere che noi andiamo a portar loro la parola di pace, che noi non violentiamo le loro proprietà, che non chiediamo nulla a loro, ma che vogliamo aiutarli, educandoli, istruendoli, formando loro l'anima e il corpo, si abbandonano ad una vera amicizia per noi. E allora ci affidano i loro bambini perchè li educhiamo: però prima esigono un regolare contratto.

— Crede che la barbarie degli africani derivi dal fatto che siano una razza inferiore, o piuttosto dalle condizioni speciali di clima e d'ambiente?

— Gli africani sono intellettualmente sviluppatissimi; trasportati in un ambiente educato e morale, vi si abituerebbero tosto.

A questo punto comincio a dirigere le mie macchine verso la fortezza ed entro nel cuore della questione.

— Loro come hanno intesa l'occupazione italiana in Africa: come un bene o come un male?

— Per noi è utile aver modo di internarci sicuramente in Africa.

— Nella colonia eritrea, quali sono i rapporti tra l'Autorità civile e la religiosa?

— Ottimi, migliori che in Italia.

— Che ne pensa dello stabilimento della Prefettura Apostolica nella colonia eritrea?

— Non ne so nulla, perchè, a quanto mi consta, verrà affidata ai cappuccini: solo ho letto annunciato il decreto sull'*Unità Cattolica*.

— Quali suppone siano le attribuzioni di questa Prefettura Apostolica?

— Semplicemente di protezione verso i missionari.

— E nei rapporti politici crede possa giovare all'Italia?

— Senza dubbio: nella colonia eritrea hanno predominato finora i preti francesi, i Lazzaristi, che naturalmente non potevano non avere una influenza politica.

— Come fu intesa tra loro la vittoria di Cassala?

— È una cosa troppo incerta; il mahdismo è ancora una pianta troppo robusta: capace di risorgere da un momento all'altro con 50 o 60 mila uomini. Temo che gli italiani non siano troppo sicuri a Cassala; non lo desidero loro, ma probabilmente finiranno male. Vedremo poi che farà l'Inghilterra. Cassala appartiene all'Egitto e nel trattato stipulato da lui con la Gran Bretagna è detto press'a poco così: *Quando il khedive lo crederà opportuno prenderà la città occupata dai mahdisti*. Così noi avremo speso ed altri avranno i vantaggi e non raccoglieremo il grano che avremo seminato.

— Crede che lo scopo cui tendono le Missioni esigerà lungo tempo prima di essere raggiunto?

— Oh noi non vedremo nemmeno il principio di questa grande opera: le difficoltà sono enormi; immani gli stenti cui devono sottostare i missionari. Vivono una vita orribile, dormendo male, sovente non mangiando neppure, continuamente esposti a pericoli: ed è il loro grande ideale che li sorregge. Anzi i primi che partono per un paese sono già rassegnati al martirio. Ora l'Africa è circondata da un cerchio di ferro. I missionari francesi di Lavigerie, gli inglesi del vescovo di Londra, i belgi del Sacro Cuor di Gesù, i nostri italiani si avanzano da ogni parte, inondano l'Africa per ogni verso, e la santità della causa dà al missionario il coraggio d'un eroe.

Un altro colloquio con un altro frate — il padre provinciale dell'Ordine dei cappuccini, che sta a Roma — l'ha avuto un redattore dell'*Italie*, il quale ne rende conto così:

— Reverendo Padre, — disse il giornalista, — i giornali annunciano che saranno i cappuccini quelli che andranno a Cheren per organizzarvi la Prefettura Apostolica. Io vorrei sapere se la notizia è vera e se è vero che il cardinale Rampolla ha avuto un lungo colloquio con voi.

— Ma come fate a sapere voi giornalisti certe cose che dovrebbero rimanere segrete? Ebbene! poichè voi desiderate saperlo, vi dirò che S. E. il cardinale Rampolla mi ha fatto l'onore di chiamarmi per domandarmi se io avrei acconsentito di mandare qualche cappuccino del mio convento nell'Eritrea.

— E voi avete accettato, non è vero?

— Io non poteva pronunziarmi senza prima avere consultato i miei superiori. Non ho potuto rivolgermi al Padre Generale, non essendo egli a Roma. Ma ho parlato con chi lo rappresenta e credo che il consenso sarà dato.

— Il cardinale Rampolla vi ha accennato ai rapporti che la Prefettura Apostolica avrebbe colle Autorità italiane nell'Eritrea?

— Non posso raccontarvi tutti i dettagli del colloquio, ma, senza aver l'aria di farvi delle rivelazioni, io vi posso assicurare che le relazioni di cui voi parlate saranno delle più cordiali. Il Santo Padre ha avuto la mano felice quando egli ha scelto i cappuccini; giacchè questi, in qualunque parte si trovino, non fanno mai della politica. Essi non si occupano che di far trionfare la civiltà.

— Suppongo, padre, che andrete voi stesso ad assumere la direzione della Prefettura.

— Ah! no! Per il momento manderemo cinque o sei cappuccini, che verranno scelti fra i più resistenti al clima e fra i più noti per il loro zelo religioso.

— E saranno italiani, non è vero?

— Senza dubbio. L'ordine del Papa su ciò è tassativo.

Al momento di separarsi il giornalista domandò ancora al padre provinciale:

— Conoscete il generale Baratieri?

— Personalmente no, ma so che è un bravo uomo e che era suo desiderio che i cappuccini andassero in Africa. So inoltre che è uno dei più sinceri ammiratori del compianto padre Massaia, già missionario in Africa.

— I vostri cappuccini andranno d'accordo con lui, io lo credo. Fra italiani finiranno coll'intendersi. I buoni frati, quando saranno a Cheren, si ricorderanno sempre della loro patria.

A queste parole un fine sorriso sfiorò le labbra del padre provinciale, il quale rispose gravemente:

— La patria dei cappuccini è il mondo intero. La loro fede è l'Evangelo, ma non saprebbero comprendere un evangelio più o meno patriottico.... Del resto, allorquando si fa il proprio dovere, si onora egualmente la propria patria.

I missionari italiani in Africa.

Menelik e re Umberto.

ROMA (N.s.) 12. Corre voce che la creazione della Prefettura apostolica eritrea sia atto di prudenza inteso a prevenire la non buona impressione per la decretata completa espulsione dei missionari italiani dalle coste africane del Mediterraneo

— Si assicura che il dottor Traversi, proveniente dallo Scioa, sia latore d'una lettera autografa del negus Menelik per il Re d'Italia.

PER TELEGRAFO DA ROMA

Una nuova enciclica del Papa.

Il contegno dell'onorevole Giolitti.

I cattolici alle urne?

I difensori di Tanlongo — Varie.

(12, ore 20) — L'*Osservatore Romano* pubblica un'enciclica del Papa nella quale si raccomanda vivamente l'istituzione del Rosario. Il Papa, nell'ultima parte dell'enciclica, stigmatizza con elegante perifrasi il libro dello Zola sopra Lourdes e il dramma dell'on. Bovio *Cristo alla festa di Purim*.

— Il *Folchetto* dice che si legge in alcuni giornali di trattative iniziate dall'on. Giolitti e d'alcune fantastiche sue dichiarazioni relative alla leggenda dei documenti scomparsi. Soggiunge che gli amici dell'on. Giolitti assicurano che egli attualmente non si occupa [illegible] di politica nè dei documenti cui i novellisti suppongono rivolta la sua attenzione.

— Il *Folchetto* assicura che i recenti sintomi conciliativi fra Governo e Vaticano si connettono al probabile permesso del Papa ai clericali d'andare alle urne. Da tale permesso sarebbero esclusi gli elettori cattolici appartenenti agli antichi Stati pontificî. Si comprende come il Governo tenga conto di ciò, tanto più essendo l'onorevole Crispi deciso ad un'accanita lotta contro il radicalismo.

La *Riforma*, in un articolo intitolato: *La Formula di Mazzini*, s'occupa del discorso dell'on. Crispi dicendo che realmente, come asseri la *Tribuna*, il Dio invocato da Crispi non è quello dei giornali clericali che, con i loro sguaiati commenti, costringono il Papato in una politica che lo mette nell'impossibilità d'esercitare influenza benefica sul mondo moderno.

La *Tribuna*, ritornando sopra il discorso dell'on. Crispi, ammette che il Pontefice accetti l'invito fattogli, ma si domanda quali compensi si dovranno assicurare al Pontefice. « È questo — dice il giornale — il punto oscuro del problema. Epperò noi, senza sposare il pessimismo degli avversari personali di Crispi, non mancheremo certamente della necessaria vigilanza. »

— L'*Opinione*, a proposito della circolare del ministro dell'interno intorno alla revisione delle liste elettorali, annunciata dalla *Riforma*, dice che sarà utile se verrà fuori presto. Vorrebbe però che alla compilazione della circolare partecipasse l'elemento parlamentare.

— Il *Fanfulla* dice che la Prefettura di Palermo verrà provvisoriamente affidata al generale Mirri.

— L'on. Baccelli avrebbe l'idea di proporre l'istituzione di una nuova decorazione da destinarsi solamente a coloro che si rendano benemeriti della pubblica istruzione. Si tratterebbe di una decorazione rispondente a quella delle palme d'onore, istituite in Francia, e alle distinzioni scolastiche della Germania.

— Gli avvocati difensori di Tanlongo assunsero un'iscrizione ipotecaria di L. 50,000 ciascuno sopra i beni del loro cliente per gli onorari della difesa. Pietro Tanlongo presentò al Tribunale domanda di un concordato, offrendo ai creditori il 16 [illegible].

— La *Tribuna* narra di due individui arrestati dai gendarmi pontificî nei giardini vaticani che poi furono consegnati ai nostri carabinieri. Si dubita che si tratti di anarchici.

Il Consiglio superiore di marina.

Nella via delle economie.

(12, ore 20,55) — La *Gazzetta Ufficiale* pubblica il decreto che stabilisce la nuova composizione del Consiglio Superiore di marina, determinando ne abbiano a far parte il sottosegretario di Stato per la marina (presidente), i direttori, gli ispettori generali dei varii servizi del Ministero, i comandanti dei dipartimenti marittimi, gli ufficiali ammiragli reggenti Comandi autonomi, i comandanti di forze navali presenti nei porti dello Stato. Potranno pure prendervi parte membri straordinari, a seconda della natura degli affari sottoposti all'esame del Consiglio, in seguito a deliberazione del Consiglio stesso.

Con ciò si avrà un'economia annua di lire 100,000, l'attuale Consiglio Superiore di marina essendo composto di ammiragli residenti in Roma, che saranno destinati altrove, oppure collocati in posizione ausiliaria o a riposo.

Tale innovazione segna un passo risoluto verso le riforme amministrative e risponde meglio alle idee moderne, imitando le Commissioni consultive d'altre Potenze marittime.

Anche nel Ministero degli esteri si faranno importanti riforme. Si dice che saranno quivi soppresse due Divisioni.

La libreria dell'onorevole letterato.

(12, ore 22,20) — L'*Italie*, a proposito dell'affare della biblioteca della Camera, dice anzitutto che il deputato cui si fa cenno nell'informazione del *Messaggero* è l'on. Bonghi. Indi nega che siavi scandalo poichè l'acquisto dei libri per parte della Camera è proceduto regolarmente. Il giornale narra come l'on. Bonghi, incoraggiato da promesse del Ministero, abbia consentito a ricevere nel Collegio d'Anagni, di cui è vita, alcuni allievi senza compatere da essi veruna retta. In seguito le molte promesse mancarono, e Bonghi si trovò con allievi in più senza denari per mantenerli. Per fare fronte alla difficile situazione, decise di vendere alcuni libri della sua biblioteca, valutata a ben 400,000 lire. Scrisse perciò all'on. Biancheri; questi comunicò la lettera alla Commissione della biblioteca. Bonghi scrisse la lettera quando ancora non era stato rieletto deputato. La Commissione mandò il bibliotecario della Camera perchè esaminasse la biblioteca bonghiana e facesse il catalogo dei migliori libri. Questo catalogo venne sottoposto alla Commissione, la quale ne decise l'acquisto per 980 lire. I libri acquistati riguardano specialmente la questione sociale.

Il Bollettino Giudiziario.

(12, ore 21) — **Tribunali.** — Ogliotti, giudice di Tribunale a Susa, è incaricato dell'istruzione dei processi. **Preture e Cancellerie** — Alverighi, uditore già il [illegible], è destinato in temporanea missione di vicepretore a Biella, coll'assegno mensile di lire cento — Corte, cancelliere alla Pretura di Aseglio, è trasferito alla Pretura di [illegible] — Rivetti, cancelliere alla Pretura di [illegible], è traslocato a quella di Aseglio — Novara, sostituto segretario alla regia Procura del Tribunale di Oneglia, è nominato cancelliere e destinato alla Pretura di Sampeyre — Grosso, avente i requisiti voluti dalla legge ed appartenente al distretto della Corte d'Appello di Genova, è nominato vicecancelliere e destinato alla Pretura di Mestre — Vivaldi, cancelliere alla Pretura di Chiusdino (Siena), Astengo, vice-cancelliere aggiunto alla Corte d'Appello di Genova, e Novarese, vice-cancelliere al Tribunale di Torino, sono promossi dalla terza alla seconda categoria.

I DRAMMI DELLE ALPI

Al Ghiacciaio del Carro.

(6 agosto 1894).

II.

Passarono così le lunghe, eterne ore di quel mattino senza fine.

Unico avvenimento degno di nota, oltre i rumori sordi del ghiacciaio che mi tenevano sinistramente occupato, fu, verso le 10, la ricomparsa inaspettata del mio compagno di viaggio. Estenuato per il sangue perduto, si era sentito mancar le forze per attraversare il ghiacciaio, ed era ritornato indietro, rassegnandosi a condividere la mia sorte.

Poi si fece udire distintamente un guaito.

Leo, il povero cane che ci aveva accompagnati fedelmente durante tutta la traversata, si rifiutava a discendere il ghiacciaio, e ci mandava le sue lamentazioni dall'alto del colle, che lo vedevo elevarsi sulla mia testa una quarantina di metri.

Provammo a chiamarlo, colle voci più carezzevoli, come nei giorni di gioconde passeggiate alla sorgente dell'acqua minerale, al lago di Ivrea, al Cerrù, ma tutto inutilmente. Guaiva, affacciava disperatamente il muso sull'orlo del colle, ma atterrito dal precipizio si ritraeva indietro.

Più che fratello del famoso *Pelit* della guida Maquignaz che intraprese e compì più volte la salita del Cervino, il nostro *Leone*, dal palazzo Bouato, frutto dell'incrocio di un bull-dog colla razza volpina, poteva, dunque dirsi imparentato con *Bosco*, il cagnolino del Cadore che accompagnava il Lioy nelle sue escursioni fino all'orlo dei ghiacciai, e poi si metteva il muso tra le gambe, rifacendosi tutto solo la strada della discesa.

E in ogni caso, non c'era da sperare che, cacciandosi lui pure la via tra le gambe, portasse a Ceresole colla sua presenza la notizia della nostra disgrazia, come il cagnolino che scendendo primo a Grindelwald salvò così la guida che si era slogato un braccio nell'ascensione sul Zäsenberghorn, nell'Oberland.

***

Arrivò intanto il mezzogiorno.

Era il mezzogiorno in cui, secondo i nostri calcoli, avremmo già dovuto trovarci di ritorno, seduti lietamente a pranzo, fra i nostri cari, colla tovaglia fragrante di bucato, le vivande fumanti sul desco, e il buon vinello canavesano del color del rubino che doveva farci passar sopra a tutte le privazioni sofferte nel nostro viaggio.

Le nostre famiglie avrebbero atteso inutilmente, invase da un'ansia sempre crescente. Ma anche noi aspettavamo inutilmente i soccorsi, che, promessi, non si facevano vedere da nessuna parte.

Vennero così l'una, le due, [illegible] un pensiero sinistro mi attraversò il cervello, dandomi un sobbalzo. Irritato dall'accidente, il Bruno probabilmente non aveva neppur tentato di scendere al basso; ma, svoltando invece per il colle laterale del Bouquetins, che egli conosceva benissimo, era ritornato in Francia abbandonandoci al nostro destino. Qualche cosa di simile mi ricordavo di aver letto con raccapriccio nelle *Novelle e poesi valdostani* del Giacosa, e se le cose stavano così, come tutte le apparenze inducevano a credere, noi eravamo perduti, irremissibilmente perduti. Senza coperte, senza provvigioni da bocca nè un po' d'aria, impotenti per causa diversa a passare il ghiacciaio, sul ghiacciaio avremmo trovato la nostra sepoltura.

Per buona fortuna, e ad onore della solidarietà umana, l'ipotesi disperata non si era avverata, e il Bruno ricompare — salutate Dio se con quale balzo di gioia — alle 2 1/2 in punto, accompagnato da un giovinetto.

Il giovinetto ci portava dall'*Alpe delle Rocche* un po' di fernet, e una sacca di pane e formaggio. Succhiai avidamente il liquore; ma la sapola e i latticini d'Italia non erano meno indicati e adatti ai nostri ventricoli del pane nero e del formaggio rancido di Savoia che portavamo nelle nostre tasche, ma che non avevamo il coraggio di portare alla bocca.

I soccorsi sarebbero arrivati fra due ore, così ci assicurò il Bruno, e con questa formale promessa ci lasciò per ritornare al di là del colle.

Quest'ultimo atto non ridonda certo a suo onore, ma e non senza egli potrebbe addurre di averci lasciato nella compagnia di quell'alpigiano. Bisogna poi aggiungere che probabilmente, per causa di caccia di contrabbando, egli aveva qualche conto da assestare colla Polizia italiana, e così si spiegherebbe la sua fretta di ripassare il confine. Seppimo infatti più tardi che alla grangia a cui aveva chiesto soccorso aveva raccomandato di mandar su borghesi e non già carabinieri o guardie di finanza.

Comunque siano le cose, prima delle 5 egli era già di nuovo in Francia, dopo averci fatto ruzzolar giù dall'alto del colle il nostro *alpenstock* e il nostro cane, in cui riacquistavamo così inaspettatamente un compagno affezionato nella nostra solitudine.

***

Il filo che ci collegava al resto dell'umanità pareva dunque saldamente riannodato. Ma più di una volta ancora, in quella giornata terribile in cui ho la coscienza di aver vissuto lo spazio di dieci anni, tremammo di vederlo nuovamente spezzato senza speranza.

Dopo una mezz'ora l'alpigiano ci lasciò, col nostro consenso, bisogna dirlo, per recarsi al basso a prendere coperte. Ma intanto eravamo di nuovo soli; l'alpigiano, colto da panico, non osò più ripassare il ghiacciaio da solo, ricomparendo solo più tardi colla carovana di soccorso.

Alle 4.30 arrivò solo soletto, moschetto in spalla, una guardia di finanza, che, veduto il nostro stato, e l'ora tarda, ci lasciò travedere con foga tutta meridionale, se egli non fosse stato invece venuto pure sangue, che non c'era mezzo di trarci di là.

— *Cari giovanotti,* mi rincresce, *ma bisogna passar la notte qui, e le notti son così fredde che.... Domani l'alba illuminerà due cadaveri:* era questa la conclusione che già si leggeva nell'espressione del viso, più ancora che nelle parole, che pure già non lasciavano dubbio sul loro significato.

Il nome dell'individuo che faceva luccicare una prospettiva così seducente a due povere creature abbandonate dalle 8 del mattino là sul ghiacciaio, senza ristoro, senza coperte, è Gheldi Antonio.

E lo scrivo qui a titolo non già di biasimo, ma di onore; perchè, come conobbi più tardi, quelle parole esacerbate non erano che lo sfogo di una natura esuberante, di un cuor d'oro che la vista della nostra disgrazia spezzava dal dolore. Lo scrivo qui come il nome di un amico carissimo, perchè quanto egli fece più tardi per trarmi in salvo è superiore ad ogni elogio e ad ogni riconoscenza.

Ma non precipitiamo gli avvenimenti. Colla venuta della sera la temperatura si abbassava notevolmente. Costretto all'immobilità com'ero, mi sentivo assiderare. Impietosito del mio stato, il Gheldi, novello e più generoso San Martino, mi gettò sulle gambe intiera la sua giubba, preparandosi a ripassare il ghiacciaio in maniche di camicia.

— *C'è un crepaccio così indiavolato lì sotto, che non sono certo di uscirne vivo*, e con quest'ultima trovata ci lasciò.

Cioè no: giunto in basso, al punto terminale della morena: *Ohè, la mia pipa, mi raccomando*, ci gridò, e disparve.

***

Giunto a questo punto della relazione della gran giornata, devo confessare candidamente che dopo la partenza del Gheldi cominciò ad abbandonarmi il coraggio che mi aveva fino allora sorretto.

Fino allora non mi era venuta meno la speranza di soccorsi umani.

Non posso, non debbo morir qui! era questo il grido disperato, prorompente che sorgeva da tutte le mie energie, che invocavano altissimo il loro diritto alla vita. Come durante il salto mortale mi era trovato rassegnato alla morte, perchè sentivo troppo bene che nessuna forza di questo mondo avrebbe potuto arrestarci nella nostra corsa fatale verso l'abisso, così ora tutto il mio io sommiato e cosciente si ribellava e insorgeva contro la possibilità di una morte, che semplici soccorsi umani potevano facilmente scongiurare

Ma sarebbero poi veramente arrivati questi soccorsi?

Ecco la gran questione, che dimorava tuttora insoluta. Era dubbio che ai Chiapili si fossero trovate, di ritorno dalle loro ronde regolamentari, le altre guardie di finanza; i carabinieri erano al basso; i borghesi invece tutti sulla montagna per la cura del bestiame e la fienagione: così ci aveva detto il Ghelli, e le notizie non erano, come si vede, troppo rassicuranti.

— Se non trovate gente ai Chiapili, correte alla parrocchia a dar l'allarme alle nostre famiglie — queste erano state le mie ultime istruzioni verbali al Ghelli stesso. Una volta avvertite, avrebbero bene pensato loro ad organizzare a qualunque costo una carovana di soccorso. Ma dai Chiapili alla parrocchia corre un'ora e mezzo di marcia; e, fatti tutti i calcoli, la squadra salvatrice non sarebbe arrivata prima di mezzanotte, se pure, cosa assai dubbia anche questa, avrebbe osato avventurarsi a notte fatta sul ghiacciaio.

* * *

Potevano così essere le cinque, quando mi travagliavo in codesti pensieri angosciosi.

Il sole calò rapidamente dietro i monti di Francia, e a quell'altezza di 3100 metri, e col ghiacciaio a due passi, cominciò a soffiare un vento rigidissimo. Qualche ora ancora, e la temperatura si sarebbe abbassata a zero. Muovevo continuamente, come del resto già avevo fatto durante tutta la giornata, mani e piedi per non rimaner assiderato, ma il calore che riuscivo a intrattenere con tutti i miei sforzi era [illegible] povera cosa. Più fortunato, il compagno poteva andar su e giù per la morena, scegliendosi qualche diecina di metri più in basso una posizione meno battuta dal vento per passarvi la notte, perchè anche lui cominciava a perdere ogni speranza di soccorso.

Era disperazione o allucinazione lo stato d'animo in cui sono caduto in quell'ora eterna di attesa angosciosa?

L'una cosa e l'altra.

Le rocce, gli abeti vaganti giù nel vallone che si apriva sotto i nostri piedi, mi parevano processioni di persone che dovessero arrivare in nostro soccorso. Erano desse, non c'era dubbio. Procedevano a gruppi, erano sei, otto, dieci in tutto. Fra mezz'ora, fra tre quarti d'ora, un'ora al più tardi, tenuto calcolo di tutti i rinvolti del sentiero, sarebbero arrivati. Li cercavo con uno sguardo di naufrago che vede lanciarsi una tavola dalla riva. Gridavo loro degli hop festosi, agitavo in segno di riconoscimento il fazzoletto. Precorrendoli nel loro cammino, li aspettavo al varco di un piccolo corso d'acqua, dove, dal loro movimento in avanti, non mi sarebbe più rimasta l'ombra del dubbio sul loro essere di uomini e sull'avanzamento della loro marcia. Ma al traguardo sospirato quegli uomini senza cuore, ritagliati nel legno e nella pietra, non arrivavano mai, burlandosi di me e della parte di salvatori che io egoisticamente avevo loro affidato nel mio dramma.

Dal fondo del vallone che non aveva corrispondenza di amorosi sensi con noi, alzavo lo sguardo alle punte in giro. Irradiate dall'oro caldo del più bel tramonto di questo mondo, per tutto il circolo che serra dall'Aiguille Rousse, che mi faceva la guardia a sinistra, alla Levanna Occidentale, che si ergeva pura e candida alla mia destra, tutta la gran natura alpina, colle sue nevi immacolate, i suoi ghiacciai cristallini e i fantastici frastagli delle sue rocce, si crogiolava in un'ebbrezza [illegible] senza nome, guardandomi indifferente da tutte le parti.

I laghi, i pascoli, il nastro roccioso del sentiero del colle del Nivolet che io avevo seguito pochi giorni prima folleggiando e che dal mio osservatorio più elevato di 500 metri potevo rimontare fino alla vetta estrema, tutto rientrava rapidamente nell'ombra, perdendo rilievo e contorni e affogandosi in un ammasso confuso di tenebre nere e paurose.

Unico e disperato conforto a noi consunti di fronte a quella natura, che con tanta indifferenza si calava sull'orecchio il berretto da notte serdo a tutte le nostre miserie, era ormai sputarle in viso, come Prometeo, il nostro dolore, apparecchiandoci a incontrare dignitosamente in silenzio l'apparato di tormenti con cui sarebbe venuta a darci il suo amplesso la morte.

* * *

Ma qui fortunatamente il dramma è finito, perchè anche in condizioni così disperate il tempo passa; arrivarono le 6, e colle 6 la comitiva, composta di tre guardie di finanza, del vice-brigadiere e di due borghesi, che doveva trarci a salvamento.

Ben prima ancora di arrivare fino a noi la carovana ci fece avvertiti della sua presenza con hop prolungati che si ripercuotevano fragorosamente negli anfratti delle rupi circostanti.

Ai loro hop facevano eco i nostri; ma, per una delle tante contraddizioni del cuore umano, fiacchi e sfiduciati. Tante volte lungo quella giornata eterna eravamo stati delusi nelle nostre speranze, che non potevano più persuaderci che qualcuno pensasse seriamente a trarci di laggiù a un'ora così avanzata. Il Ghelli era stato certamente inghiottito dal crepaccio, e gli hop in questione non erano che le grida spensierate e festose di qualche comitiva di alpinisti che si disponevano a passare in Francia o che ne ritornavano per i colli laterali.

La cosa non era dubbia; gli hop si facevano sempre più radi e più lontani, e un bieco burlone era venuto beffardo ad avvertirci che la commedia era durata abbastanza, e che i nostri ignoti vicini di un momento si erano allontanati per sempre.

Era invece il bando generoso dei nostri salvatori, che temevano perdessimo tutte le forze a aiutarci a quel modo; e che comparvero finalmente, uno, due, tre, cinque, sei, laggiù, in fondo alla morena, con moschetti, con piccozze, con borracce, con una barella, come gli inviati del Signore, pronti ad organizzare il salvataggio dei due disgraziati, che in quell'istante ben potevano dire di rinascere una seconda volta alla vita.

* * *

Lo studio dei misteri del cuore umano non è ancora finito, perchè una volta arrivati i soccorsi, invece di aprire il cuore alla contentezza, mi sentii abbandonare da tutte le forze.

L'energia che mi aveva sorretto tutta la giornata se ne era andata, e non so più quante volte svenni in collo ai portatori, mettendoli a repentaglio la vita sulla superficie traditrice del ghiacciaio; nè ho misurato le grida di dolore strappatemi dagli urti della mia povera gamba spezzata contro la morena infame, durante il trasporto a valle sulla barella improvvisata con un pezzo di tela e due bastoni.

— Erano grida che laceravano il cuore, e quel trasporto aveva bene tutta la tristezza di un funerale — mi si disse più tardi; ma, funerale, o no, ero salvo e questo è l'essenziale.

E in questo momento, scrivendo dal mio letto di dolori queste impressioni perchè la lezione toccata a me serva almeno di esempio a qualcuno, non penso più alla nottata d'inferno passata nell'Alpe delle Roccie, disteso sulla nuda pietra nella mia barella, brancicando colla mano per afferrare una coppa miserabile d'acqua per spegnere la sete da cui ardevo, e tenendo coi denti le coperte sollevate da un vento sconquassatore.

Non penso alla mattinata in cui si compiette il trasporto del mio povero corpo inerte a valle, e continuarono gli svenimenti dovuti alla mia estrema debolezza; non penso più all'incontro doloroso coi miei cari, che, dopo tutte le ansie di quattro giorni di un'attesa mortale, mi vedevano portare a braccia in quello stato; non penso alle sofferenze dolorosissime dei primi giorni passati nel letto che dovrà servirmi di domicilio coatto per un'intera lunghissima quarantina, mentre fuori ride il sereno, e cantano i pini al gran vento, come nei versi luminosi, pieni di sole e di aria, di Teocrito, che il Sainte-Beuve colla sua solita finezza d'artista ammirava tanto, e che il buon vescovo d'Avranches, Huet, rileggeva religiosamente ad ogni rifiorir di primavera, sotto la cupola di verzura dei boschi, sul margine di un ruscello chiacchierino, o al canto melodioso dell'usignuolo.

Rivedo invece te, buon Ghelli, che dovevi avere gli omeri saldi come il tuo cuore, per trarmi fuori da quella morena traditrice donde stentatamente ad uscire sano e salvo un uomo libero da ogni peso.

Con te rivedo i tuoi compagni Lindaver e Pesavento, gentili nel volto fiorito come quello di una giovinetta, e che come una giovinetta appunto si saranno sentite spezzar le spalle delicate sotto il mio peso, senza emettere pure un gemito o un lamento.

Rivedo soprattutto te, buon Boss Leonida, che dirigesti la spedizione, e che col tuo buonumore, e colle tue cure da innamorata, tanto contribuisti a tenermi su le forze in quel trasporto fatale e pur necessario! Ricordo a gusto ancora le tue bistecche all'inglese fatte di fette di limone spolverate di zucchero; non ho dimenticato il tuo vino caldo e l'acqua di cicoria; ricordo ancora il caffè e il brodo, che volesti prepararmi colle tue mani in quella grangia miserabile in cui si mancava di tutto; ti rivedo inginocchiato sull'orlo della mia barella, intento a imboccarmi come un bambino e non ti scorderò mai più. Che tu possa presto diventar brigadiere prima e poi tenente, e che le vittime che l'alpinismo continuerà a mietere per l'avvenire — perchè è questa una malattia incurabile e contagiosa — possano trovar sempre salvatori previdenti, forti e delicati tuoi pari!

Per i finestrini sempre aperti della mia prigione (che è, tra parentesi, nientemeno che il locale della scuola comunale di Ceresole Reale) penetra, vivificando l'ambiente in cui sono rinchiuso, l'aria fresca, ossigenata, pura di ogni infezione, dei monti.

Spingo lo sguardo fuori dalle inferriate, e benedico la foresta di abeti, che, col beneficio dell'aria imbalsamata dai suoi aromi, mi crea anche tutto all'ingiro un ambiente di verde e di frescura che appaga e che consola il mio senso estetico.

Attraverso le sbarre del mio reclusorio, ogni mattina, di buon'ora, viene a picchiare giuliva alle mie vetrate la letizia dei primi raggi di un sole dolce e gradito, a quest'altezza e in questa stagione, come i nostri tiepidi soli di febbraio. E sentendomi rinascere una seconda volta alla vita attraverso i sogni rosei della convalescenza, che ha tutta l'ingenuità e la freschezza di sentimento della fanciullezza, e tutta la fioritura rigogliosa della primavera, mi domando se mai il mondo sia da vendere, e se reclusa [illegible] mai una prigionia più dolce, o catene meno pesanti e più profumate.

I capelli non sono ancora imbiancati in quelle ore di angoscia mortale. E contando i giorni che mi separano dalla liberazione finale che mi permetterà di nuovo di correre ridonandomi ancora alla vita libera ed integra dei miei fratelli, sento che mi manca il coraggio di sottoscrivere alle parole con cui il Lioy proclama bella e fortunata la morte di Emilio Zsigmondy, fior di giovane, re degli ascensionisti, morto a 24 anni, come un soldato colpito da una palla in fronte sul campo di battaglia, d'una caduta sulle Alpi, dopo aver compiuto ben 90 ascensioni su punte tra i 3000 e i 5000 metri.

Bella già di una bellezza tragica, e poco invidiabile, la caduta nell'abisso, quando vi si è tirati pei capelli; ma più bella ancora, come Wymper, ritornar a casa, sia pure sulle spalle degli altri e colle ossa ammaccate, per poter raccontare a colleghi e ad amici la voluttà degli amplessi omicidi della montagna, nell'attesa di ritornare, più prudenti forse, ma non meno infiammati di prima, a piantare sulla vetta delle Alpi la bandiera dell'excelsior al primo raggio del sole nascente.

Ceresole Reale, settembre 1894.

CARLO REYNAUDI.

Un giornalista italiano espulso dall'Egitto.

LONDRA (S.s.) 12. L'*Agenzia Reuter* ha dal Cairo in data 11 settembre che si accredita la voce che l'italiano Guarnieri, direttore proprietario del *Journal Egyptien*, abbia ricevuto dal suo Governo l'ordine di lasciare l'Egitto in seguito agli attacchi incessanti nel giornale contro i funzionari inglesi ed egiziani, specialmente durante l'attuale processo degli schiavi.

ALESSANDRIA D'EGITTO (S.s.) 12. Confermasi la voce che il giornalista italiano Guarnieri fu espulso dall'Egitto per decreto del Governo italiano.

LONDRA (S.m.) 12. L'*Agenzia Reuter* ha dal Cairo in data d'oggi: « L'espulsione del giornalista Guarnieri è confermata. Il decreto d'espulsione ha effetto immediato. »

I funebri del conte di Parigi.

BUCKINGHAM (S.m.) 12. La salma del conte di Parigi è partita, secondo il cerimoniale prestabilito, per Weybridge, accompagnata da tutta la famiglia. Lungo il percorso da Stowe-House alla stazione vi era una folla numerosa che scoprivasi rispettosamente al passaggio della salma. Molte botteghe erano chiuse.

WEYBRIDGE (S.m.) 12. È arrivata da Buckingham la salma del conte di Parigi accompagnata dalla famiglia. La salma fu trasportata alle ore 12,30 nella cappella dove fu tumulata. Una folla enorme accalcavasi nei dintorni della cappella.

WEYBRIDGE (S.m.) 12. La tumulazione della salma del conte di Parigi riuscì semplice, ma imponente. Monsignor Hulst celebrò la Messa, quindi il cardinale Vaughan diede l'assoluzione alla salma. Assistevano, oltre ai principi della famiglia Orléans, i duchi Oporto, Jork, d'Aosta. Dopo l'assoluzione la salma venne trasportata nella cripta.

Un altro incendio di foreste!

BONA (S.m.) 12. Gli incendi delle foreste circostanti sono spenti. I danni sono piuttosto considerevoli. Alcune masserie furono distrutte.

MESSINA (S.m.) 12. Dal forte Spuria si scorge un grande incendio delle foreste a settentrione del Capo Peci, presso Scilla.

CORRIERE AGRARIO

La vendemmia.

Le splendide giornate che si seguono senza interruzione affrettando la maturazione dell'uva rendono la vendemmia precoce in confronto delle annate ordinarie. Invero l'uva ha ormai assorbita quella somma di calore e di luce che è necessaria perchè si compiano quelle metamorfosi, quelle reazioni, grazie alle quali l'uva acquista la massima ricchezza zuccherina che è caratteristica della perfetta maturazione.

Ed ora, bando alle querimonie, le quali sarebbero inopportune, ridicole dinanzi ad una vendemmia che non si potrebbe desiderare più rispondente agli interessi dei viticultori. L'uva infatti è in ogni regione italiana non abbondante, ma di qualità ottima; si lamenta qua e là qualche caso di scottatura dei grappoli nelle posizioni a solatio, ma il malanno appare assai limitato, cosicchè è facile prevedere che si otterrà una quantità moderata, non esuberante di vino, il quale però riuscirà buono, serbevole, accetto al commercio ed ai consumatori.

Si grida da tanti anni contro la pletora del vino ed abbiamo almanaccati tanti spedienti per sfogare l'enorme *stok* che ingombrava le nostre cantine, che un briciolo di carestia ci pare quasi una grazia di Dio, tanto più quando si tratta di carestia di merce scadente per far posto alla produzione di vino superiore.

Ricordino però i viniculturi che prima condizione per ottenere vino buono si è di vendemmiare l'uva perfettamente matura. Quest'anno è facile ingannarsi nel giudicare il grado di maturazione dell'uva, poichè si hanno dei grappoli con acini avvizziti, ma acerbi; lo stesso gleucometro segna pel mosto di queste uve una ricchezza zuccherina superiore a quella effettiva, concorrendo a determinare la densità oltre allo zucchero anche altre sostanze proprie delle uve immature. Perciò si esaminino accuratamente i caratteri dell'uva e si interroghi bene il palato prima di giudicare della maturazione.

Nel corso della vendemmia si mondino con diligenza i grappoli dagli acini bucati dalla cochylis o verme dell'uva, e da quelli vecchi od anche semplicemente avvizziti.

Sanno i viticultori che anni sono, dopo una siccità prolungata, si erano vendemmiate le uve con molti acini quasi appassiti: tutti si lusingavano di produrne vino generoso e squisito, ma con dolorosa sorpresa si ottenne invece vino acerbo, poichè i grani od acini avvizziti simulavano una maturazione la quale non era che apparente.

Se la pioggia che invochiamo inutilmente da alcuni mesi non verrà inopportunamente a disturbare la vendemmia, otterremo senza dubbio un mosto denso e ricco di zucchero: perciò, per agevolare la fermentazione completa, sarà utile mescolare alla massa fermentante la metà od i due terzi dei graspi, operando una follatura energica e prolungata nei tini o nelle botti appena riempite, ciò allo scopo di bene aerare il mosto e disseminare i germi della fermentazione.

Io non combatto decisamente l'uso delle sgranatrici, le quali hanno per iscopo di severare completamente i racemi dal rimanente del grappolo. Questi meccanismi possono rendere utili servigi nella produzione dei vini fini e negli stabilimenti grandiosi, ma nelle modeste cantine, ove si producono per lo più vini da pasto comuni o scelti, le sgranatrici non hanno in questa annata motivo di essere adoperate, poichè la separazione di un terzo o della metà dei graspi collo scopo di moderare l'asprezza del vino, può farsi agevolmente col mezzo dei soliti tridenti di ferro.

Ancora un'avvertenza.

Chi ha vini della precedente annata deboluzzi e di problematica conservazione s'affretti a cogliere questa occasione favorevole per ringiovanirli. A tal uopo metta nelle botti di vino vecchio alcuni cesti di uve fresche pigiate e di buona qualità. Rimestando ben bene non tarderà a svilupparsi la fermentazione che ridonerà al vino nuova forza e lo renderà più gradevole per la pronta consumazione e più atto a conservarsi. Il vino così ringiovanito potrà mantenersi per un mese o due sotto il cappello, poscia dovrà travasarsi in botti tenute costantemente ben colme.

S. L.

Il decreto sulla fillossera.

Diamo il testo dell'annunciato decreto emanato dal Ministero d'agricoltura:

Visto l'art. 4 del testo unico delle leggi intese ad impedire la diffusione della fillossera, approvato con regio decreto 4 marzo 1888, N. 5252 (serie 3a);

Visto il decreto ministeriale in data 6 luglio 1892, col quale sono regolati i divieti di esportazione di vegetali dai Comuni infetti o sospetti di infezione fillosserica;

Ritenuto che nel Comune di Tenda, in provincia di Cuneo, è stata accertata la presenza della fillossera;

Dispone:

Articolo unico. — Le norme contenute nel decreto ministeriale 6 luglio 1892, relative all'esportazione di talune materie appartenenti alle categorie indicate alle lettere a, b, e del testo unico delle leggi antifillosseriche, approvato con regio decreto 4 marzo 1888, N. 5252 (serie 3a), sono estese al Comune di Tenda, in provincia di Cuneo.

Il prefetto della provincia di Cuneo è incaricato dell'esecuzione del presente decreto, che sarà inserito nella *Gazzetta Ufficiale*, nel Bollettino di notizie agrarie, nel Bollettino degli atti ufficiali della Prefettura, e comunicato ai delegati per la ricerca della fillossera nella provincia, alle Delegazioni di pubblica sicurezza, alle Tenenze dei reali carabinieri e delle guardie di finanza, ai direttori delle dogane, agli ufficiali forestali, ai capi-stazione delle ferrovie ed alle Agenzie locali di navigazione, perchè cooperino alla sua osservanza.

Il presente decreto sarà registrato alla Corte dei conti.

Roma, addì 30 agosto 1894.

Il ministro: BARAZZUOLI.

Il Congresso degli enofili.

Milano, 12 settembre.

(*Vicc-agh.*) — Nella seduta pomeridiana di ieri il prof. Fusti di Novara legge la relazione sul quarto tema così concepito: « Facilitazioni che occorrerebbero per la istituzione delle Associazioni vinicole a base cooperativa fra piccoli proprietari e mezzadri, per lavorare in comune le uve. »

La relazione del prof. Fusti è uno studio accurato di questa importante questione agraria, e mette in rilievo la grande utilità portata dall'istituzione delle cantine cooperative, i cui risultati principali sono: miglioramento della qualità; fissazione del tipo e risparmio nelle spese. La relazione finisce proponendo che per vari modi il Governo, la Provincia e gli enti locali proteggano le cantine sociali.

Dopo una viva e interessante discussione a cui prendono parte i signori Postellini, Belgrano di Novara, Armandi di Torino, Tubi, Longobardi ed il deputato Ottavi di Casal Monferrato, il deputato Toaldi, il Facheris, ecc., e che serve a mettere meglio in rilievo gli argomenti del relatore, l'ordine del giorno proposto da questi viene approvato.

Contro il monopolio degli alcools.

Milano, 12 settembre.

Ieri nel teatro dei Filodrammatici ebbe luogo un comizio di protesta contro il monopolio degli alcools. Vi assisteva numeroso pubblico. Il signor Ferraris svolgè i concetti del Comitato promotore dell'adunanza, affermando che l'imposizione del monopolio equivarrebbe a distruggere l'industria nazionale della distilleria, che ha stentato 30 anni a svilupparsi.

« Il Governo — disse — si ripromette dal monopolio un maggior reddito di 30 milioni — invece provocando da parte della Società monopolizzatrice l'introduzione dell'alcool tedesco che meno costa, ridurrà all'impotenza le distillerie nazionali, e farà perder valore a due milioni di ettolitri di vinaccia italiane e getterà nella miseria industriali e operai distillatori e gli esercenti le industrie affini. Se l'innovazione seguirà un aggravio di tassa, si farà cagione all'aumento del contrabbando. »

Ecco la parte sostanziale dell'ordine del giorno votato dopo lunga discussione:

. . . .

Considerando ecc.

« Affermano il principio che il minacciato monopolio dell'alcool, sia esso esercitato dallo Stato quanto da Società privata, produrrebbe l'annientamento dell'industria e del commercio degli spiriti e dei liquori e renderebbe disoccupati molte migliaia di industriali, di commercianti, di commissionari e di operai, oltre a privare la produzione vinicola — principale ricchezza nazionale — dell'utilizzazione delle vinaccie e dei vini scadenti;

« Affermano anche, basati su recenti esperienze, che da un aumento di tassa di consumo degli spiriti, diminuirebbe, e non ne avrebbe vantaggio il pubblico erario;

« Fanno appello a tutti coloro che traggono vita dal commercio degli spiriti perchè insistano presso i deputati del proprio Collegio affinchè, chiamati in Parlamento ad approvare o monopoli o aumenti di tassa sugli spiriti, li respingano. »

Il barone Franchetti presta denaro al Comune di Reggio.

Un Comune fortunato — se l'aver bisogno di contrarre mutui può dirsi proprio una fortuna — è quello di Reggio d'Emilia. L'altro giorno in Consiglio comunale il sindaco, esposte le condizioni critiche delle finanze comunali e i bisogni della città, annunciava che il barone Raimondo Franchetti si era profferto di soccorrere alle angustie dell'amministrazione, concedendole a mutuo la somma di L. 50,000 al tasso modicissimo del 2 0/0, lasciando agli amministratori piena facoltà di adebitazione quando a loro torni più opportuno.

Udita la quale comunicazione, il Consiglio approvava all'unanimità il seguente ordine del giorno del consigliere dottor Magnani:

« Il Consiglio comunale, preso atto della comunicazione fattagli, manda i più vivi ringraziamenti all'ill.mo barone Raimondo Franchetti per lo spontaneo aiuto che viene a porgere al nostro Comune ».

L'arresto di un côrso sul Rodano.

Lucifero in Dante.

Una feriosa cavicata.

Ginevra, 11 settembre.

(PATRIELLO) — Ieri sera, mentre con un battello tentava di fuggire per il Rodano (e chi sa ove sarebbe andato a finire), fu arrestato un pericolosissimo malfattore côrso, certo Casablanca, pel quale il Governo italiano ha già domandata l'estradizione, dovendo egli scontare parecchi anni di galera per furti e grassazioni. Anche qui ci era buscati per furto sei mesi di carcere, che egli aveva compiuti giorni sono, ed era stato — non si sa perchè — rilasciato. Meno male che hanno saputo riacchiapparlo.

* * *

Ieri il nostro De-Gubernatis svolse nella seduta del Congresso orientalista la sua tesi: *Lucifero in Dante e la sua analogia con la tradizione indiana.* La sua fu una forbita dissertazione, che in certi punti raggiunse una rara eloquenza. Detta poi con voce chiara, con porgere corretto e fra un silenzio che testimoniava un'attenzione profonda, ebbe virtù di procurare all'illustre italiano applausi fragorosi e felicitazioni immense di tutti quegli scienziati cosmopoliti. Il Congresso ne avrà ancora per quattro sedute, mentre i congressisti ogni giorno fanno delle brillanti escursioni sia nei paesetti attorno al lago, sia su per le alte montagne di questa regione.

* * *

Nel vicino Cantone di Neuchâtel — a quanto annunziano ora — nevica furiosamente, ed infatti qui il freddo si fa sentire non poco.

SPORT

Saluggia, 12 settembre.

Corse velocipedistiche. — Per la corsa ciclistica tenutasi ieri a Saluggia il 1° premio fu vinto dal signor Riccono Bartolomeo di Alice Superiore (Ivrea), il 2° da Giovanni Ramasco di Andorno (Biella), il 3° da Pasteris Giovanni di Saluggia, il 4° da Bellini Augusto di Monsummano.

Fra poco in appendice

LA CAMERA NUZIALE

Romanzo di Janine.

In appendice fra poco.

Che cosa farà il duca d'Orléans?

Un nuovo pretendente — Il duca d'Angiò.

Parigi, settembre.

(A. F.) — I giornali hanno detto, nella gran maggioranza, che la morte del conte di Parigi non era un avvenimento politico. Di cambiato — ha soggiunto qualcuno — non c'è che una pagina dell'Almanacco di Gotha.

Ciò non toglie che, subito, tutti si siano messi a ragionare intorno alle conseguenze politiche di questa morte. La politica, poveretta, deve pur campare di qualcosa; e quando le manca la realtà, si butta sulle congetture, sui pronostici, e, in caso disperato, magari.... sulle frottole. Aspettando l'ora delle frottole, che scocca così spesso, siamo, per intanto, nella fase delle congetture e dei pronostici.

« Che cosa farà il duca d'Orléans? » si chiedono tutti i fogli, dal monarchico *Gaulois* sino ai radicali più avanzati, e perfino sino ai socialisti.

La risposta di questi ultimi è naturale: faccia quel che vuole; a noi non importa. Del male non ne ne farà di sicuro. — Essi, così, considerano con la massima indifferenza queste vicende intorno di una dinastia senza trono: e, forse, hanno più ragione di tutti. Ma i monarchici e i moderati ne discutono come di cosa seria. Cambierà la condotta del partito realista? I più accesi fautori del d'Orléans asseverano che sì. Il giovane principe, essi dicono, ha del « temperamento ». Non si perderà in una vana agitazione, e, per esempio, non farà troppo sciupio di manifesti al paese; genere letterario ormai screditato presso le masse elettorali. Ma si volgerà all'azione.

E ripetono una profezia del generale De Charette, l'antico soldato pontificio: « Quando questo giovane sarà a capo del partito, ci empirà tutti di stupore. » Senonchè, chiedono il *Temps* e gli altri, in che cosa dovrà consistere questa « azione »? Il principe, forse, vuol « montare a cavallo » (per adoperare la frase storica dei legittimisti), e marciare al riacquisto della corona? Badi che la Manica non interrompa ai primi passi la cavalcata trionfale: o che il ritorno in patria non lo riconduca a Clairvaux, come al tempo quando venne a reclamare la sua gamella al reggimento.

L'epoca dei tentativi, come quelli di Boulogne — quando Luigi Napoleone sbarcò con un'aquila sulle spalle — è passata. Essi, del resto, menano direttamente al forte di Ham, mentre non arrivano sempre al Due dicembre. E ancora, il principe presidente riuscì, perchè aveva per sè la detenzione del potere esecutivo, il prestigio d'un gran nome, la fiacchezza della Camera. Quali di simili probabilità militano per una restaurazione degli Orléans? Costoro, esigliati di Francia, non partecipano al Governo. Il loro nome è intaccato dai 45 milioni rivendicati, al domani del 1870, dall'Assemblea nazionale: i legittimisti rimproverano loro ancora il voto regicida di Filippo Egalité e l'usurpazione del 1830: i moderati serbano rancore della conciliazione di Frohsdorff, che trasse il conte di Parigi a staccarsi dalla tradizione rivoluzionaria per darsi in balìa del diritto divino, e che gli fece assumere, a riconoscimento dell'apostasia, il nome di Filippo VII invece di quello di Luigi Filippo II. Quanto alla Camera, essa è venuta fuori dalle elezioni ultime con un tale preponderare dei repubblicani da far dire che, finalmente, la Repubblica cessava di essere un partito e diventava un Governo.

Malgrado questo, una buona parte dei realisti si agita e spera. Si confida nella giovinezza del principe, che lo spingerà a qualche avventura. Si crede che egli cambierà il suo rappresentante in Francia, che è ora il conte d'Haussonville, dandogli un successore più attivo, forse il duca di Larochefoucault. Si conta sul carattere battagliero del suo più fido compagno, il duca di Luynes. E così via, mentre il « re » defunto è ancora là a Stowe-House, nella quadruplice bara, attendendo l'ora di venir trasportato a Buckingham, e di qui a Weybridge, ad occuparvi, nella cripta regale, l'istesso luogo ove dimorò la salma di Luigi Filippo — senza saper quando, come questa, potrà ritornare sul suolo nativo, negato due volte, per tanti anni, al vivente.

Mentre la Repubblica è viva e sana, e non pensa a morire, ecco che viene un altro ancora a disputarne le spoglie.

La litania dei pretendenti era già lunga. C'è il duca d'Orléans, pur da ieri. Poi Don Carlos, caldeggiato dai legittimisti intransigenti, i « Bianchi di Spagna », che non vogliono ammettere le riconciliazioni di Vienna e di Frohsdorff, nè riconoscere il ramo degli usurpatori del 1830. Poi ancora la famiglia olandese dei Naundorff, che pretendono di scendere dal figlio di Luigi XVI, il misterioso Delfino, scampato per miracolo, secondo essi, alla prigione del Tempio. Poi i Bonaparte, in nome del principio plebiscitario.....

Ebbene, ecco un nuovo pretendente. Ha assunto, da pochi giorni, il nome di « duca d'Angiò » e ha rivendicato i propri diritti alla corona di Francia in un manifesto al principe di Valori — un gentiluomo di origine mista: italiana, spagnuola, francese, che, per aderenze femminili, vanta fra i suoi antenati il Petrarca.

Il duca d'Angiò è Maria-Francesco di Borbone. Serve nell'esercito spagnuolo col grado di generale di divisione, ma è nato in Francia, a Tolosa. È sui quarant'anni, di media statura, di portamento signorile, di viso simpatico e intelligente. Soldato d'una nazione amica della Francia, dichiara di non voler far nulla contro le leggi di questa: ma di non voler perciò lasciar prescrivere e misconoscere i suoi diritti.

E per qual virtù gli spettano questi? Il ragionamento del nuovo duca d'Angiò è semplicissimo. Degli Orléans egli non si cura neppure: sono usurpatori! Quanto ai Naundorff, la loro è una fissazione cervellotica.

Appendice della *Gazzetta Piemontese* (40)

L'AMORE DI UN CLOWN

Romanzo

di LUIGI DE SOUDAK

Dietro ad Amina v'era un giovane messo colla più inappuntabile correttezza. Era il giovane e romantico Carlo Paquenaz, che da qualche tempo faceva la corte alla nipote della signora Bidache, ma con poche speranze di riuscita, perchè la nipote non aveva punto l'aria di corrispondergli e la zia non trovava il nome di lui abbastanza distinto.

— Non faccio per dire, ma fa ben caldo qua dentro — diceva il signor Paquenaz asciugandosi la fronte col fazzoletto profumato.

— Un caldo insopportabile — rispose la zia Bidache agitando il ventaglio.

Amina, cogli occhi fissi sulle file delle poltrone dalla parte del corridoio d'entrata, non udiva nulla di quel che dicevano presso di lei.

— Ma non cominciano mai? — riprese il giovane Paquenaz. — Sono le nove a momenti e il cartellone annunzia il principio dello spettacolo per le otto e mezzo.

— Eh! bisogna aver pazienza e saper aspettare — disse allora un vecchietto che non aveva ancora parlato e che stava dietro alla zia Bidache, il signor Capedions, un antico amico di famiglia.

Il direttore d'orchestra battè i tre colpi e lo spettacolo incominciò.

— Oh! Finalmente! — esclamò Paquenaz sospirando.

— Era tempo! — fece la zia Bidache, ridendo senza sapere perchè.

Fepha entrò nel Circo. Cavalcava un superbo cavallo arabo; il suo vestito di panno turchino scuro era di una eleganza suprema; il giacchetto fatto a corazza modellava fedelmente il suo busto scultorio; dalla parte sinistra, un po' al di sotto della spalla, ella s'era appuntata una magnifica rosa bianca, e un colletto dritto, bianco, emergeva dal colletto del vestito. In testa, eretto, sulla massa dello sue magnifiche treccie brune, aveva il semplice cappello alto, da uomo, che ella portava con somma eleganza.

Al suo apparire gli applausi scoppiarono da tutte le parti. Ella condusse lentamente il suo cavallo in mezzo alla pista e là, coll'influenza di una forza irresistibile, gli fece piegare il ginocchio e toccar la rena colla fronte, mentr'ella, tutta sorridente e alquanto arrovesciata all'indietro, salutava il pubblico in aria di trionfo. Fatto quel saluto, la bella cavallerizza fece rialzare il superbo animale e incominciò i suoi esercizi.

Vedendola, si sentiva che dominava, che affascinava quel cavallo; sotto al suo sembiante clemente, un magnetismo irresistibile pareva scorrere in tutte le fibre dell'animale, cui ella rendeva ora immobile, ora frenente, a seconda della sua volontà.

Ella, sempre calma come una sovrana, s'accontentava di gettare ogni tanto sul suo corsiero un lungo sguardo carezzante, sguardo che riportava in seguito sugli spettatori e specialmente sul suo fidanzato, che di lontano la ammirava.

Ad un segno della cavallerizza, l'orchestra aveva incominciato a suonare una polka; e il cavallo s'era messo a girare con meravigliosa sveltezza. Fepha era bella nella sua impassibilità, seduta sul dorso di quell'animale vigoroso che ella faceva muovere a suo talento; era seducentissima nella sua calma quando accarezzava indolentemente, colla manina inguantata, la criniera del superbo animale.

E fu in mezzo alle acclamazioni le più entusiastiche che ella si ritirò. Fu richiamata due volte. La prima volta si presentò a cavallo; la seconda venne sola; ma entrambe le volte ella salutò la sua amica con un grazioso sorriso.

— Non faccio per dire, — dichiarò il giovane Paquenaz, — ma ha un'aria veramente distinta.

— Peuh! — fece la zia Bidache. — Ha per lo meno un abbigliamento decente.

Amina rise forte all'apparire di Tanti. Il clown fu divertentissimo; mai come quella sera egli aveva avuto tanto brio, tanto spirito.

— Ma quanto è buffo! Quanto è buffo! — diceva ad ogni istante la signora Bidache, con uno scoppio di riso che faceva saltar sul suo ventre rotondo il ventaglio largamente aperto.

Dopo Tanti venne la volta di Wood, il jockey inglese; poi madamigella Rita, detta la *Figlia del l'aria*, si presentò e fece i suoi esercizi camminando su un filo di ferro.

La prima parte del programma aveva avuto termine, e il giovane Paquenaz, domandato che ebbe alle due signore se desideravano uscire e avutane risposta negativa, uscì lui per andar a fare un giro nei corridoi.

Quando rientrò nel palco aveva l'aria importante di un uomo che sa di far colpo annunziando una cosa da tutti inaspettata.

— Sanno la notizia, signore? — disse sedendo al suo posto dietro ad Amina.

— Quale notizia? — domandò la signora Bidache con curiosità.

Amina, melanconicamente appoggiata al parapetto del palco, non si era mossa. Ella pensava al suo innamorato, a quell'uomo cui sperava riconquistare. Non si era sbagliata dicendo alla sua amica che sarebbe venuto al Circo; sì, egli era venuto, e per più di un'ora ella lo aveva visto laggiù nella sua sedia. Adesso era uscito conversando col direttore del Circo.

Che cosa farebbe durante l'intermezzo? Ah! Se avesse l'idea di venire a trovarla, di venire a sedere presso di lei, a parlarle colla sua bella e dolce voce! Come gli perdonerebbe presto, come saprebbe, con un solo sguardo, fargli comprendere tutta la grandezza del suo amore! Ed aspettava, povera Amina, tutta tremante, domandandosi come farebbe a dominare la sua emozione quand'egli le si presentasse improvvisamente dinanzi.

— Una notizia incredibile, inaudita — disse Paquenaz.

— Ma, insomma, ci dica, non ci faccia morire di curiosità — fece la zia Bidache, allungando il collo verso il giovane.

— Ebbene, indovini chi si ammoglia....

— Ma.... non saprei....

— Il bello, l'elegante, il ricco, il nobile di Floquière!

— Possibile! — esclamò la signora Bidache.

Amina, sempre voltata verso la sala, non aveva posto mente alla conversazione; ma udendo pronunciare quel nome si voltò domandando:

— Che cosa dite del signor di Floquière?

— Che prende moglie — risposero insieme la zia e il signor Paquenaz.

La fanciulla impallidì; tutto ciò che la circondava scomparve ai suoi occhi; la mano che aveva appoggiata sul bordo del palco strinse così convulsamente il velluto da lacerarlo.

— E.... chi sposa? — ella domandò con voce dura.

— Ah! ah! — rispose Paquenaz; — lì sta il bello.... le do in mille ad indovinare chi sposa....

— Ma, insomma, ci dica! — esclamò Amina con impazienza.

— Ebbene, sposa quella signorina Fepha Ralser, quella cavallerizza che abbiamo applaudita poco fa, la sua inquilina, se non sbaglio, signora Bidache.

— Possibile! — ripetè la zia Bidache come incredula; — sposa quella ragazza! Ma dove l'ha conosciuta?

— Non lo so; il fatto è che il matrimonio si farà domani. Dopo la cerimonia i due sposi partiranno per l'Italia. Ecco la notizia che le confido, ma che è ancora un segreto.

— E chi glie l'ha data, a lei, quella notizia? — domandò Amina con voce strozzata.

(Continua).

Ci sarebbe un vero Borbone, Don Carlos. Ma questi, atteggiandosi a pretendente alla corona di Spagna, rinuncia implicitamente, con ciò, ai suoi diritti su quella di Francia, poichè il trattato di Utrecht ha proclamato la separazione delle due corone. Per la stessa ragione bisogna eliminare un altro Borbone legittimo, Alfonso XIII, il piccolo re di Spagna.....

Non rimane proprio dunque che lui, Maria-Francesco di Borbone, duca d'Angiò, unico figlio superstite (dopo la morte recente del duca di Siviglia) dell'infante Enrico, ucciso in duello dal duca di Montpensier, il suocero del conte di Parigi. E dalla sua villeggiatura di San Sebastiano il nuovo pretendente ha spiccato la sua platonica rivendicazione.....

***

Mentre tutti costoro si disputano la pelle dell'orso prima di averlo ucciso, Marianna — la personificazione popolare della Repubblica francese — sta tranquillamente alla finestra ad ascoltare le loro beghe. Si frega democraticamente le mani pensando che « fra due litiganti il terzo gode », e ha tutta l'aria di dire che non saranno ancora, a spiantarla, questi untorelli.....

NOTIZIE ITALIANE

Dalle Cento Città.

BRESCIA. Un caso di tetano guarito con l'ipnotismo. — La notizia viene dal paese di Pontevico.

La malata era certa Bonvini Maria, di anni 28, che aveva riportato una puntura di spina al dito di un piede.

L'acutezza del male era giunta a tal grado che, sopravvenuto il trisma completo delle mandibole, ne era seguita l'assoluta incapacità al cibo ed alla somministrazione delle medicine per le vie naturali, quando al dottor Cupis, medico curante, venne l'idea di tentare il mezzo ipnotico.

Infatti al risveglio dal sonno magnetico si notò subito un primo miglioramento, rendendosi possibile all'ammalata di aprire la bocca; quindi colle successive prove si accentuò sempre più il mirato miglioramento fino alla completa scomparsa dei fenomeni tetanici.

Fece seguito l'insonnia, ma anche questa fu vinta a mezzo dell'imposizione del sonno fatta sotto il dominio della suggestione. Ora la malata è completamente fuori di pericolo.

La scienza deve rallegrarsi di questo esempio, che incoraggia il cammino meraviglioso del metodo nuovo.

Dalle nostre Provincie.

CUNEO, 11 (Ferr). La partenza del prefetto. — Il nostro prefetto comm. Alfazio, stato recentemente traslocato a Forlì, è partito alle 18,40 di quest'oggi.

Alla stazione ferroviaria furono commoventi gli addii. Gran numero di distinti personaggi recaronsi a salutare alla partenza il comm. Alfazio e la sua famiglia.

Fra gli altri noto il consigliere delegato cav. Manasse, il senatore Spirito Riberi, il tenente generale Boccati, il sindaco comm. Bocca, il vice-console di Francia monsieur Hyppeau, il tenente-colonnello Muggio, presidente del Sotto-Comitato della Croce Rossa, il regio provveditore agli studi cav. Pallasso. Giunse ultimo pure l'onorevole Turbiglio, deputato del Collegio di Fossano.

— **Corridori cuneesi valenti.** — Tributo un encomio al signor Gallian Amedeo, giovane ciclista, che datosi al ciclismo solo da qualche mese, vinse il primo premio nella gara recente di Chiusa Pesio, il secondo nella gara di domenica Savigliano-Marene. Un encomio pure al signor Ardizzone, che nella detta gara Savigliano-Marene riportò il primo premio.

ALESSANDRIA, 12 (Gaudenzio). Appalto per una strada. — In seguito alla deliberazione adottata dal Consiglio provinciale nell'ultima sua seduta, venne indetto l'appalto dei lavori di costruzione della strada d'accesso in sponda destra del Po presso Trino.

L'incanto avrà luogo il giorno 15 corrente, alle ore 12, in Alessandria, presso il presidente della Deputazione provinciale.

Importo dell'appalto, lire 120,000; deposito per ammissione all'asta, lire 10,000.

— **Processo rinviato.** — Il processo per anarchia a carico di Traversa Emilio, che doveva discutersi ieri alla prima Pretura, del quale vi parlai nell'altro giorno, venne rimandato per l'assenza di un testimonio a martedì 18 corrente.

— **Fallimenti.** — Due sono i fallimenti che la cronaca deve oggi registrare: uno è quello di Rigatti Tommaso, droghiere. A curatore è stato nominato il signor Ramognini; la prima udienza venne stabilita pel 21 corrente; termine per la presentazione dei titoli il 5 ottobre. Il secondo è quello del falegname Mantelli Giuseppe. Prima convocazione il 27 settembre; termine per presentazione titoli il 3 ottobre. A curatore provvisorio è stato nominato il sig. Gatti Michele.

AOSTA. Onoranze al prof. Oyen Mellé. — Si è costituito in Aosta un Comitato promotore d'una dimostrazione valdostana di simpatia e riconoscenza verso il prof. cav. Oyen Mellé, in occasione del 50° suo anno d'insegnamento. In apposita circolare il Comitato ricorda i studi e varii meriti del Mellé, così che non v'ha quasi valdostano a cui, direttamente o indirettamente, egli non abbia recato aiuto intellettuale o materiale.

Si è pertanto aperta una sottoscrizione per festeggiarlo, il programma non è ancora pienamente stabilito: si sa per altro che gli verrà offerto un *album* con le firme dei sottoscrittori.

Lettere e valori debbono essere diretti al *Comité Mellé*, in Aosta; un *album* di sottoscrizione è pure depositato nel *Ristorante Lavier*, a disposizione del pubblico.

SUSA, 12 (Costo). Incendio a Meana. Ieri, verso le 21,30, molta gente si riversava nelle piazze per osservare il sinistro spettacolo di un incendio, la cui luce rompeva l'oscurità in direzione di Meana, Comune di qui distante 5 chilometri circa.

Le fiamme si mostravano terribili coi loro neri pennacchi e dicevano chiaramente trattarsi di un incendio dalle vaste proporzioni. Partii subito alla volta di Meana, giungendo quando le fiamme bruciavano ancora fra le intravature del tetto. Nello stesso mentre arrivava al galoppo l'aiutante maggiore della brigata del 9° artiglieria, in distaccamento a Susa. Il fuoco s'era manifestato nella casa di certo Bernard Agostino, estendendosi subito a quella attigua di Petrolo Costanzo, site nella frazione Suffi superiore. I proprietari, quando avvertirono le fiamme, si trovavano già a letto, nè più poterono domarle, essendo esse alimentate da una gran quantità di foraggio e paglia.

I contorrazzani accorsero numerosi sul luogo, ma dovettero limitare l'opera loro all'isolamento e alla difesa delle case vicine, non essendovi pompe. L'acqua poi non era fornita che da una fontana distante ancora alcuni minuti. Però non notai nessun slancio, anzi una certa indifferenza che addolorava. Le donne sole gareggiavano nel portare l'acqua a secchie. Intanto arrivarono i soldati d'artiglieria e genio, i reali carabinieri, le guardie forestali ed il comandante del presidio di Susa colonnello Carconi. Si formò subito una catena e si diede mano all'estinzione dell'incendio. Questo però era già isolato ed aveva compiuta l'opera sua.

Il Bernard Agostino riportò un danno di circa lire 2000. Non era assicurato. Il Petrolo ebbe perdite per circa lire 8000, ma è associato all'Assicurazione Generale di Venezia.

S'ignora la causa dell'incendio; però la si ritiene casuale.

I pompieri di Susa non accorsero perchè in caso simile il Comune di Meana si rifiutò di pagare le spese incontrate. A Meana poi non v'è il Corpo dei pompieri, mancanza che si lamenta in parecchi Comuni del circondario.

VERCELLI, 12 (c.). Per il ponte sulla Sesia. — La Commissione per gli affari finanziari del Consiglio provinciale di Novara ha esaminata e discussa ieri lungamente e vivamente la proposta di uno stanziamento di 100 mila lire nel bilancio 1895 come fondo preparatorio pel concorso della provincia nella costruzione del ponte sulla Sesia.

La proposta ebbe sostenitori vigorosi nei consiglieri Lucca, Baggiolini, Patriarca e Ricci, rappresentanti del Vercellese, e nei consiglieri Squarini, Guglielminetti e Peroni; oppositori altrettanto tenaci nel presidente della Commissione Tornielli e nel cav. Giudica, che però dichiararono di essere favorevoli all'opera e solo contrari alla forma della proposta, contraria, secondo loro, agli interessi provinciali.

Finalmente la proposta fu approvata con sette voti favorevoli e tre contrari, con incarico alla Deputazione di proseguire le trattative col Governo onde sollecitarne il concorso sulla base della metà spesa a carico suo e dell'altra metà a carico del Comune e della Provincia, che fisseranno poi le quote rispettive.

Furono poi nominati i varii relatori; a relatore del bilancio 1895 fu eletto il sig. avv. Euriale Baggiolini, consigliere provinciale di Vercelli.

Oggi stesso la Deputazione esaminerà le deliberazioni della Commissione.

— **Una bambina salvata.** — Lunedì scorso l'ortolano Vallia Pietro, lavorando in un orto nei pressi del molino Bona, sentì grida di bambini invocanti aiuto. Accorso, vide che una bambina di sette od otto anni era caduta nella roggia del molino, e poichè metri dalla griglia che chiude la camera della turbina.

La bambina già stava per affogare, ma il Vallia, buttatosi, vestito com'era, nell'acqua, la trasse in salvo.

ARTI E SCIENZE

Teatro Gerbino. — Questa sera, dopo parecchi giorni di studio per parte della Compagnia, avremo finalmente la tanto attesa prima rappresentazione della nuova commedia di E. Pailleron, novissima per l'Italia, *Ciarlatani* (*Cabotins*), tradotta dal prof. Camillo Antona-Traversi.

Questa commedia, rappresentata la prima volta a Parigi nel teatro della Comédie Française nel febbraio scorso, è giunta con crescente successo alla sua 100ª replica.

L'attrattiva maggiore di questa rappresentazione è la coincidenza della serata d'onore del bravo primo attore giovane Leo Orlandini.

Ecco intanto i personaggi che hanno parte:

Grigneux, F. Pasta; Pietro Carvenli, E. Berti; Saint-Marin, L. Orlandini; Pégomas, A. Garzes; Du Laversée, L. Russo; Larreiol, V. Frigerio; Caracol, E. Poldo-Neri; Hugon, G. Fortuzzi; Coltuti, A. Bollini; Brasconuti, G. Masi; Morteu, A. Giurin; Lovel, G. Strini; sindaco, A. Bollini; un formatore, A. Bovi; un modello, A. Grisrotto; un domestico, A. Fos; un fattorino, C. Pagliaso; Valentina, T. Di Lorenzo; signora Carvenli, E. Z. Malone; signora De Laversée, A. Lollo-Strini; la baronessa, E. Berti-Masi; una donna, R. Garzes; una modella, C. Cristofari; una cameriera, A. Frigerio; pompieri, formatori, scultori, popolo, fanfara.

Accademia Filodrammatica. — Per la riapertura di questa Accademia Filodrammatica, sorta l'anno scorso sotto buoni auspicii, sono stati stabiliti due spettacoli per sabato 15 e domenica 16 con *Marito in campagna* pel primo e col *Segreto*, *La malattia di una ragazza ammalata* e *Intermezzo comico-musicale* pel secondo. Alla fine di entrambi danze famigliari.

Un'opera nuova. — Ci scrivono da Cahelli, 12: « (G. m P.) — La prima rappresentazione della nuova opera: *L'assedio di Casalli* è fissata per la sera del 16 corrente. Indubbiamente riuscirà una vera solennità artistica. Come già scrissi, tenore è il celebre De Negri; dirigerà l'orchestra, composta di venti bravissimi elementi, il maestro Thermignon di Torino, l'autore del nuovo lavoro musicale, di squisita fattura. »

CRONACA

Gli avvocati e la revisione elettorale.

La Presidenza del Consiglio dell'Ordine degli avvocati ci prega di annunziare che il presidente della Commissione di revisione ha richiesto al Consiglio la comunicazione, stata subito eseguita, di un esemplare autenticato dell'albo degli avvocati, il quale sarà considerato come documento bastevole a constatare la capacità elettorale di tutte le persone nel medesimo inscritte, in quanto alcuna di esse non preferisca essere invece inscritta nelle liste per titolo di censo.

L'ambasciatore generale Lanza. — Giunse ieri da Roma e proseguì tosto per Milano il tenente-generale Lanza, ambasciatore italiano a Berlino.

L'on. Di Rudinì. — Proveniente dal proprio castello di Belvotte fu ieri di passaggio a Torino l'on. Di Rudinì, che proseguì alla sera alla volta di Milano.

Convocazione del Consiglio comunale. — Per il giorno di venerdì, 21 corrente, è convocato il Consiglio comunale.

Un'adunanza alla Società Promotrice. — Ieri, nella sala delle adunanze della Società Promotrice, ebbe luogo una riunione di esercenti della nostra città allo scopo di concertarsi sui mezzi per la maggior diffusione della *Guida di Torino*, redatta dall'avv. Isaia, e di cui abbiamo parlato qualche giorno fa rilevandone l'ottima compilazione e la utilità pratica specialmente per i forestieri.

L'adunanza — non molto numerosa — era presieduta dal comm. Ajello, il quale, ricordando come nacque l'idea della pubblicazione della *Guida* e come fu realizzata mercè anche l'appoggio del Municipio, dimostrò la necessità di un accordo comune per diffondere l'utile libro massime fra i forestieri, ai quali viene porto il mezzo di conoscere viemmeglio tutte le opere, monumenti e curiosità torinesi degni di attirare l'attenzione dei viaggiatori. E di questi mezzi di diffusione il comm. Ajello ne indicò parecchi.

Prese quindi la parola il consigliere comunale Goldmann, proponendo che la nuova *Guida* venga inviata alle ferrovie del Gottardo e alla *Lion-Méditerranée*, e che i proprietari di alberghi ne distribuissero fra i forestieri, di passaggio.

Parlarono ancora i signori Ragaldi, Scott, Castello, l'avv. Teofilo Rossi, il signor Pelizza e il cav. Vigliardi, facendo tutti delle proposte opportune a raggiungere l'intento comune.

È però necessario che la cittadinanza assecondi il buon volere della Società Promotrice, poichè si tratta di un interesse comune.

Acqua potabile. — La Società anonima dell'acqua potabile ci comunica:

« Per i lavori di ordinaria pulitura dell'acquedotto murato esterno alla città dovendosi sospendere il servizio dell'acqua potabile, si previene la cittadinanza che l'acqua verrà tolta alle ore 21 di venerdì 14 corrente e verrà rimessa alle ore 21 del successivo lunedì, 17.

« Si procurerà per quanto possibile di abbreviare la durata della sospensione. »

Colonie alpine per fanciulli poveri. — Domenica prossima, 16 corrente mese, le colonie alpine di Camandona, Veglio e Coassolo faranno ritorno a Torino.

Le fanciulle delle colonie 1ª, 2ª e 3ª (Camandona e Veglio) arriveranno dalla stazione di Porta Susa alle ore 16,45; i fanciulli della 5ª colonia (Lorenzo Bruno) arriveranno dalla stazione della ferrovia Ciriè-Lanzo alle ore 15.

Con altro avviso s'indicherà il giorno ed ora dell'arrivo della colonia N. 4 (Rubiana).

I parenti sono invitati a trovarsi in detto giorno, alle ore 17, in via Arsenale, N. 11, per ricevere i loro fanciulli. *La Presidenza.*

Biblioteca Nazionale. — Conforme alla disposizione dell'art. 100 del reg. [illegible], la Biblioteca Nazionale rimarrà chiusa alla lettura pubblica dal giorno 16 al 30 del corrente mese. Il servizio del prestito avrà luogo dalle ore 10 alle 12 di ogni giorno feriale.

Scuole Da Camino gratuite (Anno V, piazza Bodoni, N. 7). — È prossima l'apertura di queste scuole che contarono nell'anno scorso ben 628 inscritti; le quali scuole, per l'aggregazione dell'Ateneo femminile, che d'ora innanzi sarà una sola cosa con esse, si dividono in tre gran sezioni: scuola serale, scuola festiva femminile e scuola artistica.

Le iscrizioni si ricevono a cominciare dal 21 settembre presso la Direzione in piazza Bodoni, 7, dalle 9 alle 12 e dalle 20 alle 22.

Comitato: comm. Laura, deputato Sineo, conte Biscaretti, cav. Chapuis, cav. P. Gilardini, comm. C. Frescot, conte E. Luserna di Rorà, deputato Nigra, direttore prof. V. Da Camino.

A proposito del banchetto di Casalborgone. — Nel nostro N. 257 davamo il resoconto della festa operaia e del banchetto che ebbero luogo a Casalborgone il 26 agosto. Fra l'altro era detto che un oratore aveva fatto un discorso socialista che « non incontrò le simpatie dei convenuti e finì con frasi violenti in modo da guastar la festa ».

Ora il segretario-cassiere dell'*Unione Principali Lattonieri ed Apparecchiatori gas e acqua* ci scrive per dire che siccome taluni credettero ravvisare in quell'oratore un rappresentante della detta Unione, così è bene si sappia che l'Unione non si fece rappresentare da alcuno in quella festa.

Nuove vittime d'una vecchia truffa. — Verso le ore 6 di ieri giunsero, nella città nostra, da Ginevra, dove avevano finora lavorato, i due muratori Vagliani Pietro, d'anni 18, e Lazzaroni Battista, d'anni 19. Attendendo la partenza del treno che doveva riportarli verso la loro famiglia, stabilita nel circondario di Como, i due operai fecero un giro per la città e disgraziatamente — all'angolo dei corsi Vittorio Emanuele II e Re Umberto — fecero un cattivo incontro. Incontrarono cioè uno sconosciuto dell'apparente età di 35 anni, il quale, dopo un lungo colloquio, li trasse in inganno col solito vecchio sistema della riunione dei rispettivi gruzzoletti in una stessa valigia, e così li truffò di 300 lire.

A compiere la truffa s'era unito al primo gabbamondo un secondo individuo sui 24 anni, rimasto pure sconosciuto.

Un furto alla Madonna di Campagna. — Certo Bertone Lorenzo, d'anni 27, esercente un albergo alla Madonna di Campagna, denunciò che nella notte dal 10 all'11 corrente, essendosi recato a dormire sul fienile nel cortile aperto dell'albergo suo, un ignoto profittò della buona occasione per derubarlo della giubba, del panciotto, dell'orologio d'argento e del portafogli contenente lire 10.

Un incendio doloso? — Verso le 14,20 di ieri fu portato avviso alle guardie rurali della stazione di Bertoulla che un grave incendio si era sviluppato nei boschi della cascina della signora Porta, N. 293, in regione Regio Parco. Partirono sollecitamente tutti gli agenti disponibili e ad essi si unirono pure alcuni terrazzani cosicchè in due ore circa di tempo riuscirono ad arrestare il corso dell'incendio che si era esteso sopra una superficie di 15 giornate circa, ed a spegnerlo completamente. Si ha motivo di credere che si tratti di vendetta.

Schiaffi. — Verso le ore 15,20 di ieri certi Gabagna Marco, d'anni 21, e Villa Giuseppe, d'anni 23, [illegible] una questione per antichi rancori nella via Bellini con certo Capra Aurelio e lo schiaffeggiarono. Alle grida della moglie e di un bambino di costui, uscirono dalla vicina caserma alcune guardie civiche e arrestati i due schiaffeggiatori li condussero in Questura, dove si recò pure il Capra per dare regolare querela.

Arresti. — Gli arrestati delle ultime 24 ore sono: uno per giuoco d'azzardo; due per percosse; uno per oltraggio; tre per rifiuto di generalità; uno per disordini; quattro per mandato; uno per ozio; uno per contravvenzione alla vigilanza; due minorenni fuggiti di casa, e quattro donnacole.

Roba rinvenuta. — Il sig. Faldella Giovanni rinvenne un portafogli contenente una piccola somma ed il signor Penotti Lorenzo, una cambiale; l'uno e l'altro consegnarono l'oggetto trovato alle guardie municipali.

STATO CIVILE. — Torino, 12 settembre 1894.

NASCITE: 22; cioè maschi 10, femmine 12.

MATRIMONI: Costantini Toleto con Oliveri Maria — Peyrot Enrico con Eynard Giulia — Sapetti Giuseppe con Versino Anna — S[illegible] Eugenio con Franco Carolina — Tabacco Giovanni con Versino Elisabetta.

MORTI: Streglio Giuseppina nata Muratore, di anni 62, di Torino, agiata, via Bellezia, 2.
Canonico Adelaide Matilde, id. 70, di Torino, agiata, via S. [illegible] di Pietà, 22.
Torta Carlo, id. 24, di Cera, cuoco, via San Massimo, 4.
Bossi nobile Sofia, id. 18, di Venezia, agiata, via Madama Cristina, 9.
Righetto Marcello, id. 30, di Sommariva Bosco, commerciante.
Più 3 minori d'anni 6.
Totale complessivo 8, di cui a domicilio 6, negli ospedali 2. Non residenti in questo Comune 1.

SPETTACOLI. — Giovedì, 13 settembre.
GERBINO, o. 20 1/2 (Cª. dramm. Pasta-Di Lorenzo): *I Ciarlatani!*, commedia. Serata d'onore dell'attore L. Orlandini.
ALFIERI, o. 20 3/4 (Comp. [illegible] E. Ferravilla): *El dutôt del tor Pinghi*, comm.; *La class di asen*, scherzo comico; *El maester Pastizza*, vaudeville.
BALBO, o. 21 (Comp. d'operette Tomba Cappelli): *Il venditore di uccelli*, operetta.
GIARDINO CAFFÈ ROMANO, o. 21 Spettacolo di varietà Houdeys, ammaestratore di cani. Laforgue-Mily, duettisti eccentrici. Elle Laura ed Alma Sivieglia, canzonettiste.

ULTIME NOTIZIE

L'onorevole Zanardelli.

Leggiamo nel *Secolo XIX* arrivatoci stamane:

« Corre voce che gli amici dell'onorevole deputato d'Iseo abbiano in questi giorni insistito perchè egli pronunci un discorso politico prima della riapertura del Parlamento.

« L'on. Zanardelli non ha dato un rifiuto definitivo, riservandosi di prendere una decisione quando saranno conosciuti i nuovi provvedimenti finanziari e tributari, intorno ai quali si stanno facendo continui studi in tutti i Ministeri.

« Intanto mi consta che nel Collegio d'Iseo alcuni elettori stanno già iniziando le pratiche per offrire un banchetto politico al loro rappresentante. »

La chiusura del Congresso degli orientalisti

Ginevra, 12 settembre (ore 11).

(PASTICLLO) — Or ora è finito il Congresso degli orientalisti con una seduta di chiusura che ha avuto luogo nell'aula magna dell'Università, e alla quale ho potuto assistere insieme ai corrispondenti del *Secolo* signor De-Michelis e del *Corriere della Sera* signor Cavalieri. Quantunque molti dei congressisti siano partiti ieri sera, dopo la festa notturna organizzata in loro onore nei giardini prospicienti all'Università, pure questa chiusura è stata imponente per il numero e per l'autorità degli scienziati che vi assistevano. Hanno parlato in francese tre oratori, il primo svizzero, il secondo olandese, il terzo francese, tutti constatando la buona e proficua riuscita del Congresso, la cara ospitalità avuta in Ginevra e nei dintorni, ed augurandosi di ritrovarsi così floridi e tranquilli come ora un altro anno al prossimo Congresso in Parigi.

Ieri sera poi, nel giardino splendidamente illuminato alla veneziana con frequenti sprazzi tricolori di bengala, potei avvicinare il nostro De-Gubernatis e parlargli. Mi si mostrò sommamente entusiasta delle accoglienze avute qui; accoglienze che si sono — mi diceva — accentuate singolarmente pei rappresentanti italiani. Tutti — le signore soprattutto — volevano farsi parlare, volevano sentirla questa armoniosa, dolce lingua italiana, tanto che per noi italiani, piuttosto che un Congresso di lingue.... orientali, era una palestra di.... italiano! Stamane l'egregio professore non assisteva alla seduta di chiusura, ed ho potuto constatare che molti ne chiedevano insistentemente. Tanto meglio così se davvero anche nei banchetti.... orientalisti noi italiani non siamo condannati a sedere sull'ultimo sgabello. Oggi tutti i congressisti ripartono, salvo quelli desiderosi di refrigerarsi all'aura pura di questo magnifico lago di Ginevra.

A proposito degli anarchici Pezzi.

L'arresto d'un anarchico.

Firenze, 12 settembre.

In seguito alla informazione già in intaci e riguardante i coniugi Pezzi ci siamo potuti procurare una intervista con un noto anarchico fiorentino e con la sua compagna. Tutti e due furono già coinvolti nei recenti processi politici e sono perfettamente al corrente di ciò che avviene nel partito a cui appartengono. L'uno e l'altra ci hanno confermato che i coniugi Pezzi non potevano essere coinvolti nel complotto Lega. Ecco sommariamente il nostro colloquio coi due coniugi:

« — Avete una ragione per escludere la complicità dei Pezzi?

— Perfettamente.

— Potete dirci quale?

Allora la compagna del sunnominato anarchico — una donnina assai colta ed intelligente — ci disse:

— Le cose stanno così. Il Lega appartiene a quella categoria di anarchici che tengono al nome di autonomi e spingono l'individualismo fino alle sue ultime conseguenze. I Pezzi no. Essi invece fino dai primi tempi della loro adesione al partito sono stati sempre per la vigorosa organizzazione delle masse. Di qui un dualismo che rende impossibile qualunque accordo e insostenibile l'idea di un complotto.

— Avete avuto nessuna notizia dei Pezzi da che sono in carcere?

— Nessuna. Crediamo però che essi affermino su per giù quello che noi per la verità vi abbiamo detto. »

A questo punto abbiamo chiesto notizie sulla Luisa Pezzi al momento dell'arresto. L'anarchica con cui parlavamo ci ha affermato che essa non si aspettava punto di essere arrestata e che allora era malata di occhi, infermità, che credo la tormenti ancora.

— Poco tempo fa era giunto in Firenze da Roma, ove si trovava da 18 anni in qualità di sarto presso lo stabilimento Bocconi, l'anarchico Temistocle Monticelli. Nella nostra città il Monticelli frequentava assiduamente per ragione di mestiere la casa dei coniugi Ballerini — lui professore, lei anarchiche — abitanti in via Boccaccio, N. 85. La Questura, messa sull'avviso da quella di Roma, faceva pedinare continuamente il Monticelli.

L'altro giorno mentre egli si recava al ponte alle Riffe, fu avvicinato da tre agenti della squadra politica che lo dichiararono in arresto e lo condussero in Questura prima e quindi alle Murate.

È accertato che il Monticelli sarà proposto alla Commissione speciale per l'assegnazione al domicilio coatto.

— Il processo contro Oreste Lucchesi e Rosolino Romiti, l'uno imputato dell'uccisione del cav. Bandi e l'altro di istigazione al delitto, sarà rinviato alla nostra Corte d'Assise. Il Romiti sarà difeso dall'avvocato Vatari di Pisa e dall'avv. Rosadi di Firenze. Il Lucchesi non ha nominato ancora alcun difensore.

— Sul processo contro il notaio Francesco Bellucchi, notissimo in Firenze, imputato di truffa e falsità in documento privato, il P. M. avv. Montemurri richiese la condanna a venti mesi di reclusione. Domani avremo la sentenza del Tribunale.

Operai disoccupati a Savona.

Savona, 12 settembre.

(E.) — Per mancanza di lavoro vennero in questi giorni licenziati da questo stabilimento metallurgico delle Acciaierie di Terni quattrocento circa operai, restando così occupati nello stabilimento stesso i soli capi e sotto-capi di servizio a stipendio mensile, e pochi manovali per la sorveglianza e manutenzione del macchinario.

Tutto questo alla vigilia della già da tempo annunciata visita di S. E. il ministro Barazzuoli agli stabilimenti metallurgici della Liguria!

I nuovi disoccupati, adunatisi intanto in buon numero sulla spianata dei Cappuccini, deliberarono, dopo una pacifica discussione sui mezzi di rimediare alla triste condizione loro fatta, di rivolgersi al Municipio ed al sottoprefetto, acciò interpongano i loro buoni uffici presso la Direzione della Società.

E dalla visita di S. E. Barazzuoli nulla, proprio nulla speranze?

Dal Marocco.

TANGERI (S.g.) 13. Si segnalano sanguinosi combattimenti fra le tribù. La malattia del sultano è meno grave di quanto dicevasi.

Gli incendi d'Algeria.

BONA (S.g.) 13. Negli incendi di ieri ad Kalma tre persone furono carbonizzate e dieci gravemente ferite.

Tempesta di mare.

MADRID (S.g.) 13. Vi fu una tempesta sulla costa sud-ovest del Mediterraneo. Le città di Calpe e Javea furono inondate da trombe marine. Numerose case distrutte. Parecchie vittime.

Un incendio a Pianezza.

Ci scrivono da Pianezza 13:

« Questa notte il nostro paese è stato messo sossopra da un grave incendio, il quale se non fosse stato del pronto soccorso dei pompieri di Torino, Pianezza, Druent, Grugliasco e Collegno e della calma dell'atmosfera, avrebbe potuto avere terribili conseguenze.

« Appena avvertiti costì i pompieri dell'accensione del fuoco, partirono con la pompa a vapore muniti di una grande quantità di tubi. Li conducevano i loro valenti ufficiali. Il fuoco era scoppiato nel rustico del signor Trombetta, che con varie altre forma un corpo di case serrate per modo che una è addossata all'altra. In quelle case di proprietà dei signori Rostil, Gherra, Marocco, Genora e fratelli Giordano non mancano legname e paglia.

« Il fuoco trovò quindi facile alimento e le fiamme si svilupparono terribili, imponenti, minacciando — senza però toccarli nè danneggiarli in alcun modo — altri stabili poco discosti, fra cui la villa del cavaliere Scavia.

« Il lavoro di estinzione non fu facile per la mancanza dell'acqua, che si dovette andar a cercare in una bealera dei prati discosta quasi un chilometro. Come vi potete figurare, il falò era grandioso e tenne sveglio tutto il paese per buona parte della notte.

« Finalmente il fuoco potè essere circoscritto, e nello stesso mattino era completamente domato. Sui danni non vi posso dire alcuna cosa; non sono certo insignificanti, ma tutti i danneggiati sono assicurati.

« Questo incendio non è stato che la coda di altro che era scoppiato la notte prima in due case dei signori Pordano e Rostil. Delle cause molto si discorre, poco si conclude. Qualcuno vorrebbe non escludere l'ipotesi del dolo; ma non v'è alcuna ragione per ritenerla buona. La lunga siccità ha reso così facile l'accensione del fuoco che basta la menoma scintilla per secondare gran fiamma. »

Borsa Ufficiale.

13 settembre.

Rendita corso medio d'ufficio 91 17 1/2.

CAMBI	a vista	a tre mesi
Francia — 2 1/2	100 50 — 100 60	— — — —
Svizzera — 4	109 47 1/2 109 57 1/2	— — — —
Londra — 2	27 69 — 27 61 —	— — — —
Id. lungo —	— — — —	— — — —
Germania — 3	— — breve 135 30 — lungo — —	135 40 — — —

Sconto alla Banca d'Italia 5 1/2.
Sconto al Banco di Napoli 5 1/2.

Cronaca della Borsa. — 13 settembre. — Le informazioni parigine continuano ad avere l'impronta del massimo ottimismo, e già all'*après-Bourse*, mentre Berlino segnalava pesantezza, Parigi si regalava nuovi 15 centesimi d'aumento a 83 50.

Stamane i *reporters* compravano su questi corsi, e si comprerebbero se ne trovassero, ma i venditori sono spariti quasi completamente.

La liquidazione di Parigi si vuole in aumento, ed anche in questa quindicina si può esser certi del trionfo del rialzo, salvo sempre gl'impreveduti.

Tutta la quota profitta della tendenza e specialmente i Ferroviari, chè per il resto la deficienza di attività rende infruttuosa la ripresa.

Si cominciano a ricercare le Obbligazioni ferroviarie e si fa bene.

Il cambio a 119 55.

Rendita per contanti 91 17 1/2, 91 20.

Rendita per fine corr. 91 25, 91 27 1/2, 91 40.

Prezzi dei valori per fine corrente.

Ferr. Mer. 622 — — —	Torino	144 — — —
Ferr. Med. 470 — — —	Ind.	148 — — —
C. Mob. 121 — — —		

Prezzi normali per contanti di ieri:

Titolo	Prezzo	Titolo	Prezzo
Rendita	110 —	Id. It. Elettr. Cruto	495 —
AZIONI		Id. Cotonif. Savigliano	255 —
Banca d'Italia	785 —	Id. Inst. S. Teodoro	20 —
Banca di Torino	142 50	Id. Cotoni. Novarese	— —
Banca Tiberina	6 —	Id. Cartiere Merid.	185 —
Banca di Vercelli	50 —	OBBLIGAZIONI	
Banco Sconto e Sete	34 —	Canali Cavour	510 —
Credito Mob. Ital.	117 —	Consorzio Irrigaz. dell'Agro Vercell.	500 —
Credito Industriale	140 —	Ferrovie Romane	272 —
Credito Merid.	16 —	Id. 3a [illegible]	302 —
Id. Credito Ligure	— —	Id. Sarde (Serie A)	350 —
Comp. Fond. It. (Ed.)	2 —	Id. Id. (Serie B)	347 —
Ferrovie Meridion.	620 —	Id. Id. 1879	287 —
Id. Strade Ferr. Secondarie Sardegna	262 —	Id. Vittorio Eman.	[illegible]
Id. It. Ferr. Sicule	520 —	Id. Savona	291 —
Ferr. Mantova-Modena	150 —	Id. Adriat. Medit. e Sicule A, B, C, D	[illegible]
Ferrovia Biella	455 —	Id. Soc. Sardegna	308 —
S.F. Pinerolo (1ª em.)	320 —	Ferr. Cuneo (2ª em.)	305 —
Idem (2ª emissione)	[illegible]	Strade ferr. Tirreno	422 —
Soc. Torin. Tramways		Strade ferrate Sicilia (1ª em. oro)	429 —
Ferr. econ. (1ª em.)	260 —	Società An. Tramvia Vercellesi 4 1/2	495 —
Idem (2ª emiss.)	270 —	Risan. Napoli 5 0/0	— —
M. Lane Borgosesia	331 —	Prestito cons. Alessa.	415 —
Soc. Cartiera Ital.	106 —	Id. id. di Salerno	415 —
Soc. Ital. Gaz	605 —	Id. id. di Torino	440 —
S. Cons. Gas-Luce	160 —	Prest. Roma [illegible]	— —
S. Acqua pot. Tor.	630 —	Provincia Reggio C.	106 —
S. G. Imm. Agric.	75 —	CARTELLE	
Soc. Calzi Casale	70 —	Fondiar. S. Paolo 5	510 50
Soc. Cassa Sovv. Imprese (Genova)	[illegible]	Id. 4 1/2	486 —
Soc. Lavori Pubbl.	30 —	Id. Banco Napoli 4	416 —
Id. Esport. Agric. Ciolo Torino (Nuove)	93 —	Id. Banca d'It. 4	474 —
Id. Risan. [illegible]	305 —	Id. Id. Id. 4 1/2	477 —

Borsa di Parigi del 12 settembre.

	Apertura	Chiusura
Consolidato italiano	80 70	80 75
» Francese 3 0/0	101 00	104 01
» Id. 3 0/0 ammortiz.	— —	102 30
» Id. 4 1/2 0/0 1883	109 25	109 37
Rendita Inglese	— —	102 3/8
» Spagnuola	— —	70 —
» Turco Nuova	25 02	25 55
» Egiziana 6 0/0	525 5/8	526 1/4
Ferrovie Lombarde - Obblig. 3 0/0	— —	325 50
» Meridionali Azioni	656 —	657 —
Banca di Francia	— —	— —
Canale di Suez	— —	2865 —
Id. di Panama	— —	18 —
Obbligaz. sul Russo	— —	20 50

Genova, 12.

Rend. Ital. cont.	91 12	Obbl. Ferr. Merid.	— —
» » f.m.	91 25	Banca di Genova	— —
Az. Banca d'Italia	748 —	Cassa Generale	— —
» Cred. Mobil.	121 —	Società Veneta	— —
» Ferr. Merid.	621 —	Nav. Gen. Ital.	250 —
» » Medit.	467 —	Raffin. Lig. Lomb.	190 —
		Sovvenz. p. Imp.	— —

Buenos-Ayres, 11 settembre.
Oro. Pesos 333 carta per 100 pesos oro.
Valparaiso, 7 settembre.
Cambio su Londra (via Londra) 11 13/16 d.

Saggio ufficiale del cambio.
(13 settembre 1894).
Il cambio pei certificati di pagamento dei dazi doganali è fissato a L. 109 68

CAMERA DI COMMERCIO ED ARTI DI TORINO

Mercato delle uve del 1894.

Dispacci telegrafici — 13 settembre.

Alba. — Dolcetti ing. 20,800, da L. 1 75 a 1 90.
Dogliani — Dolcetti ing. 14,800, da L. 1 70 a 2 10. Vendute nelle vigne.
Fossano — Dolcetti ing. 300, da L. 1 [illegible] a 1 70.
Carmagnola, 12 settembre. — Uve diverse, miriagrammi 29 0, da L. 1 60 a 2.

Stagionatura Società delle Sete in Torino, 13 settembre

Organzino	colli 11 —	K. 1192 14
Trama	colli — —	K. — —
Greggia	colli 14 —	K. 1250 46
Articoli diversi	colli — —	K. — —
Totale	colli 25 —	K. 2393 60
Colli entrati nel mese a tutt'oggi	270 —	K. 25:09 35

Il Direttore-gerente: A. Bortoldo.

Telegrammi particolari commerciali.

PARIGI (sera) settembre — 11 — 12
Farine 12 M. — pel corrente — Fr. 40 10 — 40 —
» — per ottobre — » 40 — — 40 —
» — a 4 mesi da novembre » 40 — — 39 90
» — pei 4 primi mesi — » 40 25 — 40 10
Mercato debole.
Zucchero rosso 88 disp. e pel corr. Fr. 32 — — 32 —
» *raffinato* id. » 108 50 — 108 50
Mercato debole.
Zucchero bianco N. 3 disponibile — 34 50 — 34 25
» pei 4 primi mesi — 30 25 — 30 25
Mercato debole.

LIVERPOOL (sera) settembre — 11 — 12
Cotoni — Tendenza del mercato: Americani e Surats sostenuta — Brasiliani calma — Egiziani ferma. — Mercato in generale con domanda attiva.
Vendite della giornata — Balle N. 12,000 — 15,000
di cui per la speculazione » » 1,000 — 1,000
» per la consumazione » » 11,000 — 14,000
Importazione » » 2,000 — 6,000
Americani a consegnare
pel corrente — D. 3 5/8 — 3 47/64
pel corrente e ottobre » 3 46/64 — 3 46/64
per novembre-dicembre » 3 45/64 — 3 45/64
per gennaio-febbraio » 3 5/8 — 3 47/64

HAVRE (sera) settembre — 11 — 12
Cotoni — Vendite — Balle N. 5,100 — 1,100
Mercato sostenuto.
Caffè — Vendite — Sacchi N. 9,000 — 8,000
Mercato appena sostenuto.

ANVERSA (sera) settembre — 11 — 12
Frumento — Mercato debole.
Petrolio raffinato (disponibile) Fr. 12 5/8 — 12 5/8
» pei 3 primi mesi » 12 6/8 — 12 3/4
Mercato fermo.

BREMA (sera) settembre — 11 — 12
Petrolio — Mercato calmo.
» *raffinato* (disponibile) Rmk. 4 75 — 4 75

MAGDEBURGO (sera) settembre — 11 — 12
Zucchero di barbabietola — Mercato debolissimo.
» *di Germania* 88 disp. Rmk. 11 — — 11 90

MARSIGLIA (sera) settembre — 11 — 12
Frumenti — Importazione quintali — 60,000 — 7,301
Vendite — 8,500 — 3,000
Mercato calmo.

Mercato di NEW-YORK

		11	12
Cambio su Londra	D.	4 85	4 86
» su Parigi	»	5 18 3/4	5 17 1/8
Petrolio Standard White	C.	5 15	5 15
» » a Filadelfia	»	5 10	5 10
Cotone Middling	»	6 7/8	6 7/8
» » a New Orleans	»	6 15/16	6 15/16
Entrata not. nella giorn. Balle	N.	14,000	19,000
Spediz. pei per l'Inghilterra »	»	1,000	11,000
Frumento rosso	D.	0 58 7/8	0 59 1/8
Grano turco	»	0 67	0 66
Farine extra	»	2 25	2 15
Nolo cereali per Liverpool	»	1	1
Caffè — Mercato debole, prezzi in ribasso.			
» — Rio fair	C.	17 1/8	17 1/8
» — » good	»	15 55	15 50
Zucchero Moscabado N. 12	»	3 1/8	3 1/8

Osservatorio di Torino. — 12 settembre. Temperatura estrema al nord in gradi centesimali Minima +12,1. Massima +22,8.
13 settembre — Il sole nasce ore 6 minuti 9; tramonta ore 18 minuti 10.

LUIGI ROUX, direttore.
VITTORIO BANZATTI, redattore-capo.
BELLINO GIUSEPPE, gerente.

TORINO, 1894 — Tip. L. ROUX e C.

Appendice della *Gazzetta Piemontese* (52)

Sir Johnson

Romanzo tradotto dal francese

Il conte non rispose. Passeggiava a capo basso, stringendo i pugni, che aveva incrociati dietro al dorso.

— Eppure — continuò Cox — non le domando che una cosa semplicissima.... non le domando che di salire in carrozza e di venire con me al bosco di Vincennes. Là ella aspetterà la fine dell'avventura. Chi potrà concepire da ciò il menomo sospetto? Non è naturale che un padre intenda assistere ad un duello nel quale suo figlio giuoca la vita?

Il conte pareva già esitante.

— Ma almeno potessi sapere — egli disse — che cosa....

— È assai meglio che ella non sappia nulla, — interruppe Cox; — soltanto, prima d'uscire, lascierà qui un biglietto per Antonio.

— E che cosa gli dirò?

— Gli dirà che ella desidera parlargli prima che egli parta per Vincennes.

— E dove?

— Qui.

— Ma se io non ci sarò.

— Non importa.... non s'inquieti di nulla.... scriva e lasci che pensi io a tutto il resto.

Il conte non rifletteva più, perchè comprendeva bene che non poteva esitare. Se Alessandro vivera ancora l'indomani, egli sarebbe rovinato, disonorato forse, e soltanto l'eredità del marchese poteva salvarlo.

Scrisse e rimise la lettera a Cox.

— Bene! — fece quest'ultimo. — M'incarico di far recapitare questa lettera, e di Antonio non abbiamo più da occuparci. Venga dunque, signor conte, e strada facendo le spiegherò, come le ho promesso, con qual mezzo le otterrà che domani il conte di Valmy possa farsi chiamare marchese di Keverly.

. . . .

L'indomani, verso le cinque del mattino, il conte di Valmy era seduto presso ad una finestra aperta, al primo piano del *Restaurant della Porte Jaune*.

Incominciava a far giorno; un vapore bianco, trasparente, innalzavasi dai boschi, e il sole, levandosi, squarciava poco a poco il velo di nebbia che avvolgeva l'orizzonte.

Si annunziava una bella giornata. Il conte, immobile, insensibile allo spettacolo grandioso e attraente che aveva davanti, tentava ricordare tutto ciò che gli aveva detto Cox; ma per quanti sforzi facesse per ricordare i particolari, [illegible] gli sfuggiva, e una cosa sola presentavasi alla sua mente, cosa spaventevole, terribile, che lo faceva ad ogni istante rabbrividire!....

Era lo scioglimento!

Ah! il conte era veramente caduto molto in basso.... dalla cima dove il caso lo aveva fatto nascere era rotolato nei bassi fondi i più abbietti.... ma pure, all'idea del terribile avvenimento che stava per accadere, un tremito convulso agitava le sue membra, delle gocce di sudor freddo spuntavano sulla sua fronte.

Ma, insomma, era la sfera suprema.... Dalla sua energia dipendevano la vita di suo figlio e la fortuna d'entrambi.... Nel grande carteggio che si era preparato, quando una probabilità si presentava di salvare ancora ogni cosa, egli non poteva respingerla. Cox lo aveva lasciato da un'ora circa, e l'orologio che egli guardava ad ogni istante segnava le cinque e mezzo. Non c'era più da aspettare a lungo.... Ad un tratto egli s'alzò di sbalzo dalla seggiola su cui era seduto; aveva inteso un rumore, il rumore di una carrozza che s'appressava.... il momento era giunto!

Il conte soffocò un grido di terrore e stette qualche istante col volto celato fra le mani....

Finalmente un colpo d'arma da fuoco risuonò di fuori ed egli cadde inerte, senza forza e senza voce, su una poltrona.

Tutto era finito; il delitto era consumato!.... Questa volta Cox aveva mantenuta la sua promessa....

La detonazione era stata intesa dalla gente del *restaurant*, e padroni e camerieri, svegliati all'improvviso e già alzati, correvano all'uscio, affacciavansi alle finestre.

Il conte s'alzò e porse l'orecchio.

— Un uomo è stato assassinato! — diceva una voce.

— Chiamano al soccorso — aggiunse un'altra.

— Il conte si trascinò fino alla porta e la aprì con mano fremente.

— Che cosa è accaduto? — domandò con voce strozzata.

— Non so ancora precisamente, signore — rispose il cameriere al quale s'era indirizzato. — Mi pare che una vettura siasi rovesciata; i cavalli sono inciampati in un ostacolo messo a posta in mezzo al viale, e mentre si stava rialzando la carrozza, un miserabile ha sparato contro uno dei signori che v'erano dentro e lo ha ferito gravemente.

— Andate a vedere presto di che si tratta, — esclamò il conte, — e venite a dirmelo subito.

Il cameriere scese in fretta in istrada e il conte andò alla finestra.

Il sole illuminava adesso l'intiero viale, e a duecento metri circa dal *restaurant* si scorgeva un gruppo di sette od otto persone, dal qual gruppo il conte vide distintamente, dopo qualche momento, un uomo staccarsi e correre velocemente verso la Porte Jaune.

Trasalì e s'appoggiò all'imposta della finestra.... in quell'uomo che correva aveva riconosciuto sir Johnson.

Sir Johnson! Uno dei testimoni di Alessandro!

Spinto allora da un sentimento più potente della sua volontà, uscì dalla camera e scese la scala che conduceva al piano terreno.

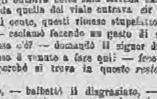
Mentre egli entrava nella sala terrena dalla porta della scala, da quella del viale entrava sir Johnson.

Vedendo il conte, questi rimase stupefatto.

— Lei! — esclamò facendo un gesto di spavento.

— Che cosa c'è? — domandò il signor di Valmy.

— Che cosa è venuto a fare qui? — fece l'americano, — e perchè si trova in questo *restaurant* a quest'ora?

— Sapevo, — balbettò il disgraziato, — che uno scontro doveva aver luogo stamane fra mio figlio ed Alessandro, ed ero venuto....

— Per vedere se il signor Cox aveva eseguito bene i suoi ordini, — interruppe bruscamente sir Johnson, — e se il figlio del marchese Luigi era stato assassinato!....

— Che cosa dice?

Johnson prese, con atto d'autorità solenne, il braccio del conte, glielo strinse forte, e chinandosi, susurrò su lui:

(*Continua*).